LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI

IL SIMPOSIO INTERNAZIONALE PER I 400 ANNI DEL CARISMA VINCENZIANO

ARRIVA IL REDDITO D'INCLUSIONE SOCIALE

LA SUSSIDIARIETÀ E LE TRASFORMAZIONI DEL VOLONTARIATO

NUMERO 5
SETTEMBRE OTTOBRE
2017
ANNO XXXVIII

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – D.L. 353/2003 - (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 NO/TO/2221/2016 DEL 01.08.2016

SOMMARIO

01 Editoriale
Il Vangelo della carità sorgente
di Antonio Gianfico

02 Prima Pagina
Contrasto alla povertà - Arriva il reddito d'inclusione - Inizio importante ma ancora insufficiente *di Luca Stefanini*

04 Focus
Social media e comunicazione - Chi ce la conta giusta? *di Claudio Messina*

Un mondo di bugie
L'analfabetismo funzionale: le "bufale" dalla parte di chi legge *di Teresa Tortoriello*

07 Volontariato
La sussidiarietà e le trasformazioni del volontariato, oggi *di Andrea Salvini*

09 Approfondimenti
Il difficile cammino di pace in Colombia
Francesco: Riconciliazione e perdono
Il coraggio di fare il primo passo *di Luigi Accattoli*

11 Il pensiero di Ozanam
Conoscere Federico - Il nuovo mondo si arrenderà di fronte alle prove dell'amore che i cristiani avranno per lui *a cura di Maurizio Ceste*

14 Vita vincenziana
Terremoto un anno dopo - Piccoli gesti, un grande cuore - I vincenziani con i tanti amici del Centro Italia *di Antonio Gianfico*

16 Settore Carcere
Premio Carlo Castelli - Imparare ad essere liberi dentro *di Alessandro Ginotta*

18 Vita vincenziana
Simposio della Famiglia Vincenziana - Ecco l'amore che include - Un Carisma che abbraccia il mondo *di Alessandro Ginotta*

20 Inserto - Simposio internazionale della Famiglia Vincenziana - Roma 12-15 ottobre 2017

22 Spiritualità
12ª Giornata per la Custodia del Creato Educazione e spiritualità "ecologica" - Carità creativa come impegno di tutti *di P. Gherardo Armani*

23 Vita vincenziana
Pier Giorgio Frassati - "Carlo se vuoi sapere proprio una mia idea, è che certe Conferenze le abolirei..." *di Maurizio Ceste*

25 Chiesa nel mondo
A costo della vita - Liberi di credere in Dio - La testimonianza di un giovane pakistano cattolico
di Salvatore Arrigo

26 Cultura e società
L'ignoranza non paga, la cultura è vita
a cura della redazione
Leggere rende migliori? - La letteratura come paideia
di Paolo Calabrò
Il Centro Ozanam per i giovani

29 Giovani
Campo Ozanam 2017 - Carità e futuro punti chiave delle giornate di Caltagirone *di Giusy Di Donato*

30 Vincenziani informati e consapevoli
a cura di Monica Galdo
I media - Chi sono, cosa fanno e come rapportarsi
di Maria Siano
Pillole di marketing digitale per il Terzo Settore
di Gabriele Granato

32 Le News *di Giuseppe Freddiani*

33 Dalle Regioni

LOMBARDIA- Milano - Progetto "pasto pronto"
di Giovanni Diana
Monza - Le Conferenze monzesi raccontate con un video, tutto al femminile, dalle giovani vincenziane
di Francesca e Chiara Fumeo, Ilaria Vigilante, Romina Leshi, Gaia Marcolongo

Consiglio Centrale Brianza - Pellegrinaggio a Orta San Giulio *di Patrizia Candian*
Vigevano - Conferenza San Pietro martire
Progetto "Serviens" per studenti meritevoli
a cura della Conferenza di San Pietro martire - Vigevano

SICILIA - Misilmeri - Un immobile confiscato alla mafia sede della San Vincenzo *di Nicoletta Romano*
Ramacca (CT) - Solidarietà sul filo di lana
a cura della Conferenza "San Giuseppe" di Ramacca

VENETO - Vicenza - La prossimità diventa gioia comune *di Francesca Cazzaro e Elio Mercanzin*
San Giovanni Lupatoto (VR) - Nel 400° del Carisma Vincenziano in visita a Modena *di Lino Taietta*

TOSCANA - Pontedera ricorda i 400 anni del Carisma Vincenziano *di Carlo Scotini*
ACC Pisa e San Miniato - Vincenziani in festa per gli sposi Cristian e Francesca *di Leandro Casarosa*

LIGURIA - Genova - Le iniziative del 4° centenario del Carisma *di Giulio Masi*

EMILIA ROMAGNA - Bologna - Mostra su Josef Mayr-Nusser *di Alberto Proni*

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA *a cura di Alessandro Ginotta*
Aosta - Al laboratorio del cuore il Premio del volontariato
Casale Monferrato - Volontari in vetrina
Chivasso - La Bottega dei Suoni
Asti - Musica e Solidarietà
Cannobio (VB) - 199 anni della Conferenza

Calabria - Villa S. Giovanni (RC) - Dare una mano colora la vita *di Simone Giuseppe Sebelic - Lucia Condello*

40 Cruciverba dei verbi
Realizzato dal gruppo giovanissimi dell'Associazione Culturale "Anthimus" di Sant'Antimo (NA)

41 Vetrina - "Echi dal vento" - un Confratello scrive...

LA COPERTINA

IL SIMPOSIO INTERNAZIONALE PER I 400 ANNI DEL CARISMA VINCENZIANO

Stampata su carta:

Associata USPI
Unione Stampa Periodici Italiani

Le Conferenze di Ozanam
Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXVIII - n. 5, settembre - ottobre 2017

Proprietà e Editore:
Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna,13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:
Luigi Accattoli, p. Gherardo Armani, Salvatore Arrigo, Assoc. Culturale "Anthimus", Marco Bersani, Paolo Calabrò, Patrizia Candian, Leandro Casarosa, Francesca Cazzaro, Maurizio Ceste, Lucia Condello, Conferenza "S. Giuseppe" Ramacca, Conferenza "S. Pietro martire" Vigevano, Giusy Di Donato, Giovanni Diana, Giuseppe Freddiani, Francesca e Chiara Fumeo, Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Gabriele Granato, Romina Leshi, Gaia Marcolongo, Giulio Masi, Elio Mercanzin, Claudio Messina, Alberto Proni, Nicoletta Romano, Andrea Salvini, Carlo Scotini, Simone Giuseppe Sebelic, Maria Siano, Luca Stefanini, Lino Taietta, Marco Tarquinio, Teresa Tortoriello, Ilaria Vigilante.

Per la Redazione lombarda:
Roberto Forti

Foto:
Archivio SSVDP, Maurizio Ceste, Ernesto De Rocchis, Cristian Gennari, Claudio Messina, altre di repertorio

Redazione di Roma:
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 02 novembre 2017
Tiratura 14.000 copie

Impaginazione e stampa
Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: **Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a 00186 Roma**

Il Vangelo della carità sorgente

Direttore responsabile: **Antonio Gianfico**

di Antonio Gianfico

400 Anni del Carisma Vincenziano, 400 anni in cui uomini e donne, religiosi e laici si sono dati uno stile di vita nell'essere persone di prossimità, persone che hanno scelto di vivere la carità con impegno continuo, con azioni amorevoli verso i fratelli più bisognosi, privilegiando l'attenzione alla persona. Volontari in relazione con il territorio, che collaborano con altre associazioni, istituzioni civili e religiose, talvolta sollecitandole, sforzandosi di comprendere le varie necessità e le cause che le provocano, nel tentativo di risolverle e di prevenire il disagio. Persone che hanno saputo testimoniare l'insegnamento del Vangelo "Ama il prossimo tuo come te stesso", nonostante gli ostacoli di una società tendenzialmente materialista. Uomini e donne che hanno dato il loro contributo con varietà di azioni, con tante sfumature espressive nel vivere quel Carisma che è la grande ricchezza della Famiglia Vincenziana.

E proprio la Famiglia Vinceziana, dal 13 al 15 ottobre, ha voluto celebrare unita, a Roma, i suoi 400 anni, con un percorso di approfondimento spirituale e storico del proprio carisma e della propria storia, organizzando un Simposio che ha vissuto l'apice della partecipazione e dell'emozione nell'incontro con Papa Francesco, sabato 14 ottobre, in piazza San Pietro. Circa ottomila confratelli e consorelle provenienti da tutto il mondo. La nostra è stata una presenza significativa: con oltre duemila tra confratelli e simpatizzanti abbiamo rappresentato la Società di San Vincenzo De Paoli italiana. Proprio la presenza dei simpatizzanti ha dato un significato in più all'evento; si è infatti colta l'occasione, promuovendo la loro partecipazione al Simposio, per far conoscere la nostra associazione, per farli sentire con noi protagonisti, testimoni attivi di carità, e non semplici invitati spettatori.

Questo evento ha rafforzato il senso di appartenenza alla San Vincenzo rinnovando l'entusiasmo nelle nostre azioni, preparandoci all'accoglienza nelle nostre Conferenze del Cuore di San Vincenzo, portato in pellegrinaggio da febbraio a luglio del 2018. Un nuovo evento in cui tutti noi possiamo contribuire a diffondere il messaggio di San Vincenzo, l'attenzione per i poveri, la nostra presenza sui territori, protagonisti della storia vincenziana e del mondo del volontariato sociale.

La comunione che si respira in questi eventi è la nostra forza: siamo come una vera squadra che segue le indicazioni del mister - nel nostro caso il Signore - con l'obiettivo di dedicare il proprio tempo ai poveri, nella continua ricerca dell'innovazione delle azioni - la carità creativa - per meglio rispondere ai bisogni. La nostra amata Associazione non ha disdegnato alcun tipo di povertà, non ha avuto pregiudizi né tanto meno ha espresso giudizi sulle responsabilità, anche personali, che hanno causato lo stato di disagio dei poveri. Un esempio è l'impegno nelle carceri, un volontariato "scomodo" e particolarmente impegnativo, che si lascia vedere pubblicamente ogni anno – questa è la decima edizione - nel concorso nazionale "Premio Carlo Castelli" riservato a tutti i detenuti. Oltre al sostegno attivo di questa povertà c'è quindi lo scopo di coinvolgere istituzioni, volontari, ristretti e comunità esterna in un confronto innovativo, attraverso riflessioni e azioni in cui ognuno per la sua parte sia attore di un importante cambiamento sociale.

Buon anniversario nel segno di San Vincenzo!

"*Il Vangelo della carità sorgente, anima e scopo delle nostre opere*" (Benedetto XVI).

Contrasto alla povertà

Arriva il reddito d'inclusione

Inizio importante ma ancora insufficiente

di Luca Stefanini

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti, ha approvato il 29 agosto, in esame definitivo, un decreto legislativo di attuazione della legge sul contrasto della povertà, il riordino delle prestazioni di natura assistenziale e il rafforzamento del sistema degli interventi e dei servizi sociali (legge 15 marzo 2017, n. 33).

È stato così raggiunto l'obiettivo previsto per il 2017 (di cui avevo scritto nel n°7/2016 di questa rivista).

Come ha dichiarato Roberto Rossini, presidente nazionale delle Acli e portavoce dell'Alleanza contro la povertà (di cui la San Vincenzo Italiana fa parte): "Registriamo come un fatto positivo la conclusione di un iter cominciato lo scorso aprile con la firma del memorandum d'intesa che aveva impegnato il governo all'emanazione di un decreto legislativo. Così come è pensato, però, il REI copre solamente un terzo dei quattro milioni e mezzo di persone che in Italia vivono in povertà assoluta. È un dato sul quale occorre lavorare perché vorremmo che si arrivasse a coprire tutta la platea degli aventi diritto".

Il decreto introduce, a decorrere dal **1° gennaio 2018**, il Reddito di inclusione (REI), quale misura unica a livello nazionale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale.

Il REI viene riconosciuto ai nuclei familiari che rispondano a determinati requisiti relativi alla situazione economica. In particolare, il nucleo familiare del richiedente dovrà avere un valore dell'ISEE, in corso di validità, non superiore a 6.000 euro e un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 20.000 euro. In prima applicazione sono prioritariamente ammessi al REI i nuclei con figli minorenni o disabili, donne in stato di gravidanza o disoccupati ultra cinquantacinquenni.

Requisiti di accesso e priorità

- Reddito max ISEE 6.000 euro
- Valore max immobili 20.000 euro (esclusa casa di abitazione)

Famiglie con

- minori o disabili
- donne in stato di gravidanza
- ultracinquantenni disoccupati

Fermo restando il possesso dei requisiti economici, il REI è compatibile con lo svolgimento di un'attività lavorativa. Viceversa, non è compatibile con la contemporanea fruizione, da parte di qualsiasi componente il nucleo familiare, della NASpI[1] o di altro ammortizzatore sociale per la disoccupazione involontaria.

I soggetti interessati ad ottenere i benefici del REI dovranno aderire a un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa finalizzato all'affrancamento dalla condizione di povertà.

Il REI è pertanto articolato in due componenti:

1. **un beneficio economico erogato su dodici mensilità**, con un importo che andrà da circa 190 euro mensili per una persona sola, fino a quasi 490 euro per un nucleo con 5 o più componenti;

2. **una componente di servizi alla persona identificata**, in esito ad una valutazione del bisogno del nucleo familiare che terrà conto, tra l'altro, della situazione lavorativa e del profilo di occupabilità, dell'educazione, istruzione e formazione, della condizione abitativa e delle reti familiari, di prossimità e sociali della persona e servirà a dar vita a un "progetto personalizzato" volto al superamento della condizione di povertà. Tale progetto indicherà gli obiettivi generali e i risultati specifici da raggiungere nel percorso diretto all'inserimento o reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale, nonché i sostegni, in termini di specifici interventi e servizi, di cui il nucleo necessita, oltre al beneficio economico connesso al REI e, infine, gli impegni a svolgere specifiche attività, a cui il beneficio economico è condizionato, da parte dei componenti il nucleo familiare.

Importo dell'assegno mensile

- 1 persona: 188 euro
- 2 persone: 294 euro
- 3 persone: 383 euro
- 4 persone: 461 euro
- 5 persone: 485 euro

Il REI sarà concesso per un periodo continuativo non superiore a **18 mesi** e sarà necessario che trascorrano almeno 6 mesi dall'ultima erogazione prima di poterlo richiedere nuovamente.
Al REI si accederà attraverso una dichiarazione a fini ISEE "precompilata". È un'importante innovazione di sistema, che caratterizzerà l'accesso a tutte le prestazioni sociali agevolate, migliorando la fedeltà delle dichiarazioni da un lato e semplificando gli adempimenti per i cittadini dall'altro.

Il decreto disciplina anche le possibili espansioni del REI, in termini di graduale incremento del beneficio e dei beneficiari. In presenza di maggiori risorse o di risparmi strutturali, l'estensione della misura potrà essere realizzata mediante l'adozione di un Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, da adottarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.
(Le informazioni tecniche sopra riportate sono state ricavate dal sito web di Alleanza contro la Povertà).

La speranza è che alla "fase 2" segua nei prossimi anni una "fase 3" in cui i benefici siano progressivamente estesi sino a raggiungere tutti i soggetti in stato di necessità.

A noi vincenziani il compito di informare i nostri assistiti, anche aiutandoli nella parte burocratica necessaria per aver riconosciuto quanto previsto dalla nuova normativa.
A noi e a tutte le associazioni ed enti che hanno proposto la nascita del Reddito di Inclusione sociale, il compito di vigilare e fare pressione perché il cammino prosegua. ■

[1] *Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego = indennità mensile di disoccupazione*

Social media e comunicazione

Chi ce la conta giusta?

di Claudio Messina

Oggi sono in gran voga le *fake news*, le notizie false, inventate, ingannevoli o distorte, come dir si voglia. Tutti le cavalcano, favoriti dalla rapidità, dall'immediatezza dell'informazione che in un attimo fa il giro del mondo grazie a strumenti informatici solo pochi anni fa impensabili.

Tutti hanno libero accesso a questi strumenti, ne sono bombardati e, a loro volta, se ne servono per i fini più disparati, più giusti, ma anche più stupidi, più inutili, diffamatori, persino criminali. Ma il giornalismo vero dovrebbe guardarsi bene dal gestire la comunicazione, talvolta con la stessa faciloneria con cui adolescenti inquieti e adulti sconsiderati fanno i loro lanci sui *social*. C'è ancora una deontologia professionale dei giornalisti, oppure tanto vale giocare a chi le spara più grosse?

Bugie, tante bugie circolano in rete, in quel mondo virtuale che pervade la nostra vita reale, che la condiziona spesso in modo sfacciato, fastidioso, ma anche perfidamente sottile, tanto che quasi tutti ci cascano senza accorgersene, anzi facendosi contagiare, contenti di starci, di sentirsi omologati.

Il mondo dell'economia e del marketing hanno capito da tempo quale potenziale abbia internet nel manovrare le scelte delle persone. L'*e-commerce*, gli acquisti online, sono in grande espansione e sono anche comodi, convenienti... Ma dove sta il trucco? Ormai – evviva la *privacy* - sanno tutto di noi, dei nostri gusti, delle abitudini, e ci mandano "finestre" e messaggi in continuazione per tentarci e convincerci a comprare o a fare una certa cosa. Complice un incauto esibizionismo, comunichiamo dati sensibili, foto, tendenze personali e di tutta la famiglia.

Lo hanno capito anche i politici, che di bugie ne hanno sempre raccontate, chi più chi meno, ma che erano anche capaci d'impegnarsi per la buona politica a servizio dei cittadini. Oggi che i partiti sono evaporati e che il populismo imperversa, la rete si mette al servizio di quello scadente surrogato della rappresentanza che vorrebbe chiamarsi democrazia diretta, in cui basta un zero virgola qualcosa in percentuale di cittadini (iscritti, votanti, delusi, arrabbiati, cinici, indifferenti, menefreghisti o impegnati) a legittimare (?) scelte importanti, a scalare le massime istituzioni.

A quanto pare le bugie pagano, almeno nell'immediato. La gente se le beve (non tutti per fortuna) salvo poi doversi ricredere amaramente per scelte fatte con un semplice clic, sia quello del mouse, o quello di un pensiero istintivo, estemporaneo, superficiale o cos'altro.

Si diceva che le bugie hanno le gambe corte, ma quanta strada hanno fatto con quelle gambette e quanta ne fanno ora alla velocità della luce della super fibra ottica!

Un mondo di bugie

di Teresa Tortoriello

Quando ero bambina, nel secolo scorso, il termine "bufala" indicava esclusivamente un nobile bovino di notevole dimensione che offriva generosamente latte utilizzabile per pregiati latticini. Il senso figurato, riconducibile ad espressioni più o meno dialettali, era certo noto ma sicuramente usato limitatamente a situazioni di truffa e all'ingenuità grossolana di chi ne era vittima.

Oggi il termine è di uso quotidiano, anche per la facilità di trasmissione delle notizie, e non si fa a tempo a sentirne una che subito parte la smentita. Ma le "bufale" sono di per sé riconoscibili per la loro stessa enormità. Quello che diventa problematico, piuttosto, è l'esercizio della capacità di discernimento.

Capiamoci meglio. La stessa facilità della comunicazione in tempo reale solletica la necessità di correre dietro l'evento del giorno, dell'ora, del minuto prima, e questo può diventare lo stile indispensabile di un giornalismo dinamico. Inoltre, la messa in discussione delle situazioni rilevate è un dovere della comunicazione che vuole educare. Il problema comincia quando l'evento lo si enfatizza – o a volte lo si "crea" – per fare *audience,* spesso con conseguenze micidiali per chi ne risulta oggetto e finisce per diventarne vittima.

Si pensi al terremoto di Ischia e a tutta la compagine di notizie, di smentite, di dati accertati e poi rinnegati, alla "retata" di interviste a chicchessia, allo "schieramento" di tutte le testate presente comunque e dovunque, alle foto senza pietà, ai servizi notturni in diretta, ai "pezzi" su qualsiasi particolare. E… poi, dietro la notizia fresca, quella dell'ultimo minuto, più nulla. Giorni dopo, ancora smentite, polemiche, aggressività, autorità contro autorità. Il risultato? Il terremoto che ha colpito una zona già degradata da tempo diventa un cataclisma per tutta l'isola: circa il 60% delle prenotazioni negli alberghi viene annullato, con un danno di milioni che nessuna smentita potrà sanare. E di questa crisi non ne parlerà magari nessuno, se non succederà nient'altro che potrà interessare gli sciacalli del voyerismo.
E che dire di tante informazioni che circolano su testate ben dignitose e che, appena il giorno dopo, si rivelano menzogne e non solo per le agenzie di stampa della concorrenza, ma per gli stessi che il giorno prima avevano dato quelle notizie per certe. Tutto si amplifica nella cassa armonica di questa società che tutto vuole sapere e di tutto si disinteressa, il minuto dopo.
Siamo assediati dalle bugie, non solo della stampa; che dire della pubblicità che ci propone un prodotto poi rilevatosi nocivo, che mistifica una bellezza solo di facciata e diseduca le coscienze, di una politica che non prende posizione o che rinnega con sterili polemiche o micidiale qualunquismo ogni contenuto? Un esempio a portata di mano: immigrati, sì, no, e il problema dove si nasconde veramente nessuno ce lo dirà mai.

In questo si perde la nostra libertà, perché lo sappiamo bene che solo la verità può farci liberi, liberi di valutare e di prenderci le nostre responsabilità in un mondo del quale abbiamo il diritto, ma anche il dovere, di riappropriarci.

L'analfabetismo funzionale: le "bufale" dalla parte di chi legge

di Teresa Tortoriello

Giriamo pagina e consideriamo la questione alla rovescia. È un fatto che le "bufale" colgono il segno e non solo sui *social*, come si propone di dimostrare una recente ricerca fatta a campione su utenti *Facebook* dal CSS Lab presso l'IMT di Lucca. E qui, forse, è il caso di parlare di una nuova povertà, che ci riguarda molto da vicino.

Da poco - l'8 settembre - è stata celebrata, come ogni anno, la Giornata Internazionale dell'Alfabetizzazione voluta anche dall'UNESCO sulla base della Dichiarazione di Persepoli del 1975, secondo la quale l'alfabetizzazione *non consiste solo nel saper leggere, scrivere e fare di conto, ma è un contributo all'emancipazione di ogni essere umano e al suo completo sviluppo.*

Ora, se guardiamo all'alfabetizzazione pura e semplice, nel nostro Paese oggi il tasso della stessa si attesta quasi al 100% della popolazione, senza sostanziali differenze di età e di ceto. Il dato, tuttavia, risulta assai poco soddisfacente se si considera, invece, la capacità di "usare in modo efficiente le abilità di lettura, scrittura e valutazione delle situazioni nel nostro quotidiano": è questa l'alfabetizzazione "funzionale" e, qui, stiamo agli ultimi posti della graduatoria europea.

Questi adulti che sanno leggere e scrivere, ma non sanno comprendere i linguaggi della comunicazione, né usare il sufficiente senso critico, sono oltre il 30% della popolazione nazionale e la strada per salire la montagna di tale padronanza culturale è lunga e difficile.

Diventa, allora, indispensabile operare nella comunicazione con un sereno *fact checking*, vale a dire offrire al lettore sprovveduto una attenta verifica dei fatti che porti allo scoperto errori e imprecisioni, ma soprattutto smascheri le menzogne mirate ad esercitare un forte potere di suggestione. È questo il compito che si assumono i *debunkers,* agenzie di stampa o singoli professionisti, ma spesso la loro azione viene condotta con forte polemica e con sarcasmo che finisce col mortificare chi si rende conto di essere vittima di tali mistificazioni. Talvolta si passa al contrattacco e tali strutture vengono perfino accusate di complottismo, vale a dire si insinua il sospetto che facciano esse stesse parte del "sistema" e magari anche ricevano compensi per la loro azione di smascheramento delle "bufale".

Diventa, quindi, più che mai indispensabile un sano giornalismo investigativo, meno preoccupato dell'*audience* e che faccia della verifica dei fatti un vero e proprio valore "civico", un giornalismo che porti per mano il lettore verso la riconquista della propria libertà, dal momento che "i lettori nascono liberi e liberi devono rimanere" (Nabokov).

Recuperare questa etica è un primo passo verso quella trasmissione di cultura vera, che non demonizza gratuitamente i *social*, ma sa intervenire per garantire un linguaggio chiaro e comprensibile per tutti, immediatamente e senza capziose ambiguità. ■

La sussidiarietà e le trasformazioni del volontariato, oggi

di Andrea Salvini

Il termine sussidiarietà – e il principio a cui essa rinvia – non ha avuto così larga diffusione come, ad esempio, quello di solidarietà, assai più noto e frequentemente evocato. Tuttavia, negli ultimi anni ha acquisito una maggiore rilevanza in virtù del dibattito che si è aperto sul rapporto tra Terzo Settore e istituzioni pubbliche.

Un volontariato in trasformazione

In questo articolo non si vuole descrivere e discutere il principio di sussidiarietà dal punto di vista giuridico, né ripercorrerne lo sviluppo sul piano filosofico o religioso, ma coglierne l'importanza proprio nel quadro dei rapporti tra enti pubblici e organismi di Terzo Settore, ed in particolare modo il volontariato.
La tesi che vorrei sostenere qui, infatti, è che il graduale ma consistente cambiamento dei rapporti tra questi due ambiti – il pubblico e il "privato sociale" - ha generato una trasformazione nel modo di intendere il ruolo e la presenza del volontariato nella realtà sociale, che rischia di svuotarne la natura originaria.

Sussidiarietà e corpi intermedi

Ma procediamo per piccoli passi, anche se rapidi. Il principio di sussidiarietà, nel modo più comune di intenderlo, costituisce sostanzialmente una forma di regolazione dei rapporti tra lo Stato e gli altri organismi amministrativi (come le Regioni e i Comuni), ma anche rispetto ad altre entità organizzate, che nel corso del tempo hanno preso il nome di *corpi intermedi* o di *formazioni sociali*. Il principio di sussidiarietà, dunque, si fonda prima di tutto sul riconoscimento dell'esistenza di un rapporto gerarchico tra organismi giuridici, ma in linea più generale tra entità organizzate all'interno della più complessiva struttura sociale – in altre parole si riconosce l'esistenza di rapporti di potere tra le diverse sfere organizzative della società e dell'amministrazione della vita pubblica. Tuttavia, questo rapporto di potere è – o dovrebbe essere – concepito a supporto e a sostegno (*subsidium*, aiuto) delle persone, nel caso in cui queste avessero difficoltà di agire per conto proprio rispetto alla loro piena realizzazione.

Sussidiarietà orizzontale e verticale

Sul piano strettamente giuridico, questo significa che le attività amministrative vengono svolte, secondo il nostro ordinamento, dalle istituzioni territorialmente più vicine ai cittadini (cioè i Comuni) eventualmente sostenute dai livelli amministrativi e territoriali superiori (come le Regioni) per rendere quell'attività più efficace. In questo caso il rapporto di sussidiarietà è di tipo *verticale*. Come è noto, tuttavia, i cittadini possono organizzarsi nelle formazioni sociali intermedie per individuare le soluzioni ritenute più adeguate ai propri bisogni e a quelli della comunità (si pensi ovviamente alle famiglie, ma soprattutto alle associazioni e al volontariato), per cui si costituisce un rapporto di sussidiarietà di tipo *orizzontale* che ovviamente si incrocia con quello di tipo verticale. L'aspetto, a mio parere, più interessante di tutta la questione risiede proprio nel modo in cui viene concepito e "concretizzato" oggi il "punto di intersezione" tra la linea verticale e quella orizzontale della sussidiarietà.

Volontariato e Terzo Settore

Il nostro ordinamento giuridico, dopo la modifica del Titolo V e in particolare dell'art. 118, prevede sostanzialmente che tra gli enti pubblici (in particolare quelli più "vicini" ai cittadini, cioè i Comuni) e le formazioni intermedie, che sostanzialmente sono costituite dagli enti di Terzo Settore, vi sia collaborazione e cooperazione nella individuazione dei bisogni di una comunità e dei modi più adeguati per risolverli; la legge quadro 328/2000 è stata una delle "traduzioni" legislative più coerenti con questa nuova formulazione, per quanto i suoi esiti e i suoi effetti nelle legislazioni regionali siano stati i più differenziati. Ora, se si circoscrive l'ambito della riflessione al rapporto che nel tempo – diciamo gli ultimi 30-40 anni – si è creato tra stato (enti pubblici) e Terzo Settore (in particolare il volontariato), possiamo notare che si sono verificate profonde trasformazioni sia sul versante delle istituzioni pubbliche che su quello del volontariato. Molti ricorderanno come, almeno nel senso comune,

l'idea di "terzo settore" evocasse una sorta di (orgogliosa?) "diversità" del modo di operare del volontariato e dell'associazionismo rispetto agli enti pubblici – considerati sostanzialmente "incapaci" di intervenire a fianco e a favore delle fasce di popolazione più vulnerabili.

La natura profetica del Volontariato

Ma non vorrei soffermarmi troppo a ricostruire questa sorta di "archeologia ideologica" (e un po' "mitizzante") del volontariato. Tuttavia, è giusto ricordare come il volontariato svolgesse un ruolo di critica sociale (e politica) di grande rilevanza, ma anche di aggregazione e socializzazione alla partecipazione sociale, civile e democratica delle persone. Di fronte ai grandi problemi del Paese, il volontariato – pur differenziandosi molto al proprio interno – si poneva non soltanto come strumento di supporto alle comunità territoriali attraverso i propri interventi, ma soprattutto, proprio in virtù di quegli interventi, come soggetto collettivo di natura "profetica" (in quanto promotore di una società "diversa", fondata sulla solidarietà e sulla giustizia) e "critica" (in quanto stimolo autonomo e disinteressato rispetto alle istituzioni pubbliche).

Verso un rovesciamento di ruoli

Nel corso del tempo, questi aspetti che hanno caratterizzato sia il volontariato in sé e per sé, sia nei suoi rapporti con le istituzioni pubbliche (il punto di "intersezione" tra le due linee di sussidiarietà cha abbiamo visto poco sopra) sono cambiati in modo consistente, direi addirittura radicale. Dovremo prima di tutto ricordare che negli ultimi decenni lo Stato e le istituzioni del welfare hanno vissuto e continuano a sperimentare una grave crisi che è sicuramente economica, ma anche e soprattutto politica e di credibilità. Il rapporto tra cittadini e istituzioni si è sempre più fondato sulla reciproca diffidenza e strumentalità e la distanza tra la vita reale e la vita politico-amministrativa è gradualmente cresciuta. In questo quadro, sin a partire dalla legge 266/1991 passando per la Riforma del Titolo V della Costituzione fino ad arrivare, oggi, alla Riforma del Terzo Settore, i rapporti tra le istituzioni pubbliche e il volontariato e l'associazionismo si sono sempre più intensificati e configurati secondo funzioni di supporto e di collaborazione. Anzi, oggi si assiste ad una sorta di "rovesciamento" delle posizioni e delle funzioni: sempre più spesso, infatti – tenendo presente comunque la grande diversità dei sistemi di welfare regionali – le istituzioni pubbliche assegnano "pezzi" anche consistenti di interventi pubblici e sociali al Terzo Settore, secondo una interpretazione particolarmente "generosa" e ampia del principio di sussidiarietà – sia orizzontale che verticale: di fatto, l'ultimo anello della catena della sussidiarietà verticale non è più costituita dai Comuni, ma dalle stesse organizzazioni di Terzo Settore.

Esigenze di sostenibilità

Questa "apertura" delle istituzioni pubbliche al Terzo Settore risponde più ad esigenze di sostenibilità economica ed organizzativa che ad una piena ed effettiva consapevolezza circa l'importanza del ruolo del Terzo Settore stesso nelle comunità territoriali; questo lo si vede chiaramente da come si è sviluppato tutto il processo che ha condotto alla recente riforma del Terzo Settore, che si è concentrata soprattutto sugli aspetti economici e fiscali e non allo stesso modo sugli aspetti di valorizzazione sociale e culturale dell'associazionismo e del volontariato.

Spazio all'impresa sociale

D'altra parte va anche riconosciuto che il vasto e vario universo del Terzo Settore ha assecondato questi processi, rendendosi disponibile, non sempre in buona fede, ad un rapporto stretto di carattere economico con le istituzioni, soprattutto sul piano della erogazione dei servizi. Gran parte del mondo associazionistico ha declinato il senso della propria presenza (e quindi la combinazione dei principi di sussidiarietà orizzontale e di solidarietà) nella produzione di servizi, mettendo questi stessi servizi e la loro efficacia-efficienza al centro della propria azione e preoccupazione quotidiana.

Gratuità e dedizione in secondo piano

Come effetti necessari e logici, all'interno del volontariato e dell'associazionismo è cresciuta l'esigenza di professionalizzazione, di specializzazione, di gestione razionale della vita organizzativa, provocando una trasformazione lenta ma effettiva della natura stessa dell'azione volontaria; quella funzione che prima abbiamo chiamato "profetica", o di "critica politica e sociale" o di "socializzazione alla vita democratica" restano, spesso, sullo sfondo, e costituiscono spesso solo una preoccupazione secondaria nella vita delle associazioni. Alcuni aspetti una volta considerati "fondativi", come la "gratuità" dell'azione, la "dedizione" e l'attenzione agli ultimi, sembrano lasciare il passo ad una concezione più "razionale" e "burocratica" dell'azione volontaria organizzata. Non è dunque un caso che sempre più spesso, come evidenzia l'ISTAT in una recente indagine, le persone preferiscano fare volontariato in modo "individuale", non nelle organizzazioni formalmente costituite.

Come tradurre correttamente il principio di sussidiarietà?

Per quanto le trasformazioni che attraversano il volontariato trovino radicamento in processi culturali, sociali e "antropologici" che stanno attraversando le nostre società, non si deve sottovalutare come il modo di "tradurre" il principio di sussidiarietà sancito nel nostro ordinamento giuridico, nelle pratiche quotidiane di relazione tra istituzioni pubbliche e Terzo Settore, stia generando un cambiamento importante nelle diverse componenti del Terzo Settore stesso.

Su questo punto, come su altri, credo che il volontariato organizzato dovrebbe dedicare una particolare attenzione nei prossimi anni. ■

Il difficile cammino di pace in Colombia

Francesco: riconciliazione e perdono

Il coraggio di fare il primo passo

di Luigi Accattoli

Ventesimo viaggio di Francesco nel mondo, la visita alla Colombia del 6-10 settembre è stata un capo d'opera. L'impresa era difficile, in quel paese dilaniato da 52 anni di guerriglia e che ora si dilania sul processo di pace; eppure il Papa è riuscito a lasciare un segno e far segnare un passo.

Con i gesti di vicinanza a tutte le parti in conflitto e con i 13 forti discorsi, facilitato dal parlare la sua lingua e dal muoversi nella sua geografia umana, Francesco ha mostrato come possa essere efficace il ministero di riconciliazione svolto da un Papa presso un popolo che ne accetta la guida.

Partendo per la sua impresa Francesco ha detto ai giornalisti che "questo viaggio" lo faceva "anche per aiutare la Colombia ad andare avanti nel suo cammino di pace". Sono stato in Colombia con Giovanni Paolo II nel luglio del 1986 e mi basta per intendere quanto sia lontana da noi quella realtà: la più antica guerriglia dell'America Latina, le spaventose disparità sociali, il narcotraffico più aggressivo.

Una pacificazione in bilico

Quella del Papa si presentava intenzionalmente come una missione di pace e non solo in senso simbolico ma fattuale e – si direbbe – negoziale, stante il ruolo di sollecitatore del negoziato di pace che Francesco aveva svolto di persona lungo gli ultimi due anni. Il motto della visita era "Facciamo il primo passo" e faceva riferimento a una "pacificazione" che è ancora in bilico, nonostante l'accordo che il governo e le Farc (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia) hanno raggiunto nel settembre dell'anno scorso, bocciato poi dal referendum di ottobre e rinegoziato e rifirmato in novembre.

Ma l'opposizione politica guidata dall'ex presidente Uribe – già sostenitore e ora avversario del presidente Santos, protagonista delle trattative con le Farc – non accetta neanche l'accordo rinegoziato e non l'accettano le componenti più radicali delle Farc. Né ci sono solo loro a scommettere ancora sulle armi: un'altra formazione guerrigliera, l'Ejercito de Liberaciòn Nacional (Eln), ha firmato solo tre giorni prima della visita papale una "tregua umanitaria" per permettere lo svolgimento pacifico degli appuntamenti programmati.

Si stima che nei decenni i morti nelle azioni di guerriglia e di contrasto alla guerriglia siano stati 260 mila e 7 milioni gli sfollati. Tra i morti, due vescovi e un centinaio di operatori pastorali. La corruzione politica nel paese è a livelli per noi inimmaginabili: a ogni votazione c'è una specie di listino aggiornato del costo di un voto. Attualmente il prezzo è sui 50 euro. Si valuta che tutta la politica sia in mano a trecento famiglie legate tra loro che si spartiscono i seggi dell'intero arco parlamentare.

Basta odio e vendetta Ingiustizia radice dei mali

Fin dal primo incontro con le autorità, la chiamata del Papa alla pacificazione è stata diretta e piena: "*Molto è il tempo passato nell'odio e nella vendetta: non vogliamo che qualsiasi tipo di violenza restringa o annulli ancora una sola vita. E ho voluto venire fino a qui per dirvi che non siete soli, che siamo tanti a volervi accompagnare in questo passo*".

Alle autorità Francesco ha ricordato che la violenza nasce dall'ingiustizia e che dunque non basta la cessazione dei combattimenti per pacificare il paese: "Occorrono leggi giuste che possano aiutare a superare i conflitti che hanno distrutto questa Nazione per decenni"; "Non dimentichiamo che l'ingiustizia è la radice dei mali sociali"; "Vi chiedo di ascoltare i poveri".

L'appello si è fatto più caldo nel primo incontro con la popolazione, quello stesso 7 settembre: "*Avete vissuto momenti difficili e bui, però il Signore è vicino a voi, nel cuore di ogni figlio e figlia di questo Paese [...]. Dio ci ama con cuore di Padre. E questo è il principio della gioia. Il fuoco dell'amore di Gesù rende traboccante questa gioia ed è sufficiente per incendiare il mondo intero. Che cosa dunque potrebbe impedirvi di cambiare questa società e quello che voi vi proponete?*"

Ai vescovi, sempre il 7 settembre, indica la via radicalmente evangelica da percorrere nell'opera di riconciliazione: "*Voi non siete tecnici né politici, siete Pastori. Cristo è la parola di riconciliazione scritta nei vostri cuori e avete la forza di poterla pronunciare non solo sui pulpiti, ma più ancora nel cuore delle persone*". E ancora: *"Alla Chiesa non interessa altro che la libertà di pronunciare questa Parola. Non servono alleanze con una parte o con l'altra, bensì la libertà di parlare ai cuori di tutti"*.

Colombia apri il tuo cuore

Cuore parlante del programma papale è stato l'incontro di "preghiera per la riconciliazione nazionale" che si è tenuto a Villavicencio l'8 settembre: "*Colombia, apri il tuo cuore di popolo di Dio e lasciati riconciliare. Cari colombiani: non abbiate timore di chiedere e di offrire il perdono*".

Nell'omelia di Villavicencio, quell'8 settembre, Francesco ha insistito sulla necessità che l'abbraccio di riconciliazione arrivi a tutti i colombiani e coinvolga ognuno: "*Riconciliarsi è aprire una porta a tutte e ciascuna delle persone che hanno vissuto la drammatica realtà del conflitto. Bisogna che alcuni abbiano il coraggio di fare il primo passo in questa direzione, senza aspettare che lo facciano gli altri. Basta una persona buona perché ci sia speranza! E ognuno di noi può essere questa persona!*"

Niente silenzi diplomatici ferma condanna dei narcos e la grazia di perdonare

A Villavicencio il Papa ha proclamato beati due vittime della guerra civile colombiana: Jesus Emilio Jaramillo Monsalve, vescovo di Arauca, e padre Pedro Maria Ramirez Ramos, parroco di Armero: il primo sequestrato e ucciso dalle Farc nel 1989, il secondo massacrato dai rivoltosi nel 1948, in una fase di scontri armati tra forze di destra e di sinistra precedente l'avvio della guerriglia. Come si vede non c'erano silenzi diplomatici nel programma della visita.

Alcune delle parole più vive Francesco le ha pronunciate negli incontri serali davanti alla Nunziatura di Bogotà, dove la sera dell'8 settembre fu salutato – al rientro da Villavicencio – da un "gruppo di vittime della violenza, militari, agenti ed ex-guerriglieri". Tra gli altri gli parlò una donna che aveva perso l'intera famiglia nell'esplosione di un oleodotto, supplicandolo di aiutarla a invocare "la grazia di perdonare", perché so che "è Dio che perdona in me" e dunque "un giorno ci riuscirò". Il Papa abbracciò questa donna e le parlò così: "Grazie per l'accettazione di tanta spoliazione e per aver affermato davanti a tutti quella frase che mai dimenticherò: 'Dio perdona in me'. Basta lasciar fare a Lui: lasciare che Lui entri, e permettere a Lui di perdonare: "Guarda, io non riesco, fallo tu". La riconciliazione concreta con la verità, la giustizia e la misericordia può realizzarla solo Lui".

Il monito ai narcotrafficanti il Papa l'ha formulato nell'omelia di Cartagena il 10 settembre: "*Condanno fermamente questa piaga che ha spento tante vite e che è mantenuta e sostenuta da uomini senza scrupoli. Faccio appello affinché si cerchino i modi per porre fine al narcotraffico, che non fa che seminare morte dappertutto stroncando tante speranze e distruggendo tante famiglie*".

Ingrid Betancourt, politica colombiana prigioniera delle Farc per più di sei anni, ha detto commossa che "Francesco ha toccato i nostri cuori. Ci ha obbligati a guardare noi stessi come vorremmo essere e come dovremmo guardare chi ci ha fatto del male". Da lontano condivido questo commento. ■

Conoscere Federico

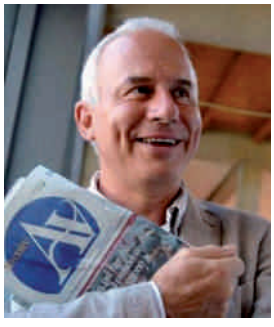
Il nuovo mondo si arrenderà di fronte alle prove dell'amore che i cristiani avranno per lui

a cura di Maurizio Ceste

Quinto appuntamento per conoscere il Federico Ozanam giornalista e politico.
Nell'aprile del 1848, insieme all'abate Dominique Lacordaire ed al teologo Henri Maret, aveva fondato il giornale *l'Ère nouvelle* e faceva parte del suo comitato di redazione; inoltre, quasi in ogni numero, compariva un suo articolo. Si può dire quindi che avesse davvero il polso dell'andamento del giornale; tant'è che dopo soli sei mesi dall'uscita del giornale annuncia una "notevole innovazione": la testata avrà come tratto distintivo la fraternità: si occuperà di più di quella che Ozanam definisce "economia caritativa", interessandosi maggiormente dei problemi sociali e della carità, esaminando le cause della miseria, per guardare, consapevoli, al futuro. Il cambio della linea editoriale insomma. Per questo abbiamo chiesto a **Marco Tarquinio**, direttore di Avvenire, il nostro più autorevole giornale cattolico, un commento dell'articolo di questo suo collega che già 170 anni fa aveva colto appieno il senso di "fare un giornale che si dichiari cristiano".

Introduzione al testo

di Marco Tarquinio



Mi piace e mi sprona l'immagine di un mondo contemporaneo ferito e scosso da sopraffazioni e indignazioni ma che, infine, *si arrende* "alle prove d'amore" che i cristiani sono capaci di offrire ai fratelli e sorelle in umanità e al creato. Federico Ozanam sa scrivere molto bene di quella resa attiva all'amore che si fa resistenza spirituale e civile alle logiche del potere, e che è via di salvezza. Scrive la sua preziosa "nota" ai lettori de "L'Ère nouvelle" nel primo autunno del 1848, alla metà quasi esatta del XIX secolo, eppure trova parole buone anche per noi cristiani del secondo decennio del XXI secolo. E mi rincuora che una simile visione – stavo per scrivere "profezia" – si fondi sulla convinzione che la grande civiltà classica *si arrese* proprio allo stesso modo "davanti allo spettacolo dell'amore che i cristiani avevano gli uni per gli altri". C'è una verità davvero importante che Ozanam fa emergere: Gerusalemme, toccata da Cristo e dal suo "comandamento nuovo", incontrò e conquistò Atene e Roma assolutamente senz'armi, con un concreto, inequivocabile, mai timoroso e mai rinunciatario esempio di vita e di solidarietà. Perché è proprio di questa Parola vissuta, di questa semina, di questo esempio che la società umana ha bisogno. E in ogni stagione della storia, anche la più inclemente, è necessario saper risvegliare senza alcuna retorica la consapevolezza che è la carità, l'amore, la forza che muove e dà senso alle opere e ai giorni degli uomini e delle donne di fede e di speranza.
Questa memoria è specialmente utile per quelli come lui, che è stato riconosciuto Beato, e come me, che beato non sono affatto. Per quei giornalisti, cioè, che dichiarano di essere credenti e cercano di dimostrarlo laicamente col proprio

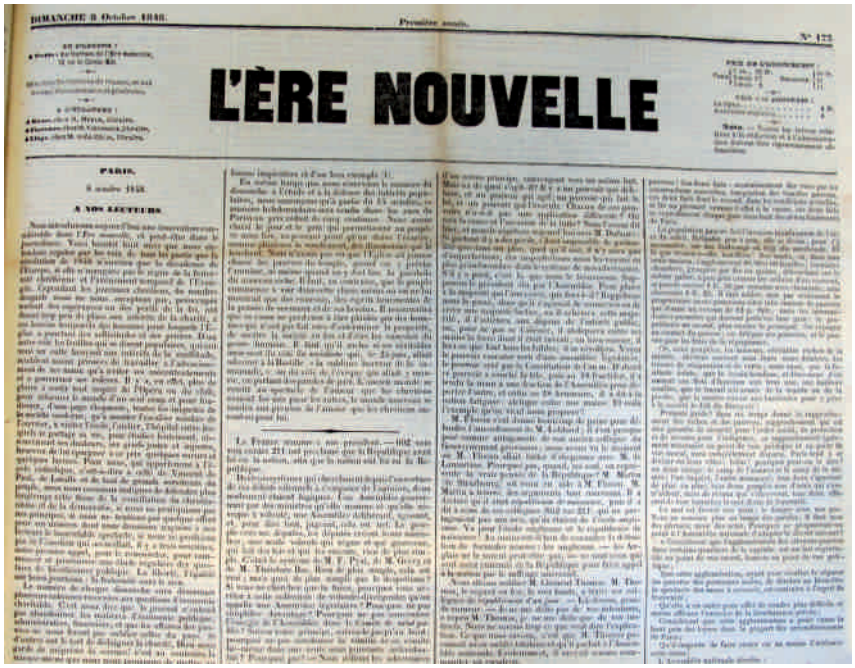
lavoro, e che purtroppo a volte sono tentati di sbandierare invece un'appartenenza, e magari finiscono per mostrarsi "preoccupati principalmente delle speranze o dei pericoli della fede", costruendo e gonfiando polemiche intra-ecclesiali su chi sia il più inflessibile guardiano dell'ortodossia cattolica... Una china rischiosa, lungo la quale si rotola verso le pagine e le linee di giornali che – scolpisce Ozanam – "si dicono popolari" e si proclamano "votati ardentemente agli interessi della moltitudine", ma che "sembrano meno solleciti a impegnarsi per risolvere i mali" del popolo "che a suscitarne il malcontento e a controllarne la collera". Difficile dire meglio e con più severa eleganza del populismo di ieri e di oggi.

Se questo accade (e, ahinoi, accade), certamente è anche per la sfidante pressione dei signori della "cultura dello scarto" – scarto di Dio e dell'umano – prodotta e alimentata da quel pensiero dominante che aspira a farsi pensiero unico che papa Francesco, in questi anni, non si stanca di smascherare. Il problema vero, il caso serio – ammonisce, Ozanam – è che incamminandosi, anzi perdendosi, lungo una simile strada si arriva a dare «troppo poco spazio a tutto quanto concerne la carità, a quei bisogni temporali dell'uomo per i quali la Chiesa stessa è sollecita e prega».

Si contesta, così, e addirittura si disprezza lo spazio per la testimonianza accogliente dell'amore tra i cristiani e verso l'intera umanità, soprattutto piccola, povera, migrante, malata o comunque "imperfetta"... E di una solida convinzione d'amore c'è invece bisogno. Perché – continua a ripetere Ozanam a quanti si riconoscono figli di uno stesso Padre misericordioso e a chiunque altro voglia ascoltare – la via della salvezza dei singoli, delle comunità, dell'intera creazione è "la *fraternità*". Che è anche la sola vera ragione per cui ha senso, e vale la pena, fare un giornale che si dichiari cristiano.

AI NOSTRI LETTORI

da L'Ère nouvelle dell'8 ottobre 1848


DIMANCHE 8 Octobre 1848. Première année. N° 122

L'ÈRE NOUVELLE

PARIS.

8 octobre 1848.

A NOS LECTEURS

L'Ère nouvelle dell'8 ottobre 1848

Oggi introduciamo una notevole innovazione nell'Ère nouvelle, e probabilmente nel giornalismo in generale. Da quasi otto mesi sentiamo ripetere da tutti i partiti che la rivoluzione del 1848 altro non farà che dare inizio alla decadenza dell'Europa se questa non inaugurerà il regno della fraternità cristiana e l'avvento temporale del Vangelo. Però i giornali cristiani, dei quali noi non facciamo eccezione, preoccupati principalmente delle speranze o dei pericoli della fede, hanno dato troppo poco spazio a tutto quanto concerne la carità, a quei bisogni temporali dell'uomo per i quali la Chiesa stessa è sollecita e prega. D'altra parte, i giornali che si dicono popolari, che si sono votati ardentemente agli interessi della moltitudine, sembrano meno solleciti ad impegnarsi per risolvere i loro mali che a suscitarne il malcontento e a controllarne la collera. In effetti, ci si gloria maggiormente di uscire tutti ispirati dall'Opéra, o da un club, per riformare il mondo in un sol colpo e per fulminare con una pagina eloquente tutte le iniquità della società moderna, che non a salire le scale buie della casa dell'operaio, a visitare una scuola, un'officina, un ospedale, luoghi dove si svolge la sua vita, per studiarne lentamente, discretamente i suoi dolori, i motivi di risentimento, giusti o ingiusti, contenti di riuscire a risparmiargli così un po' di sudore e qualche lacrima. Noi che apparteniamo alla scuola cattolica, cioè a quella di Vincenzo de Paoli, di Lasalle e dei tanti grandi servitori del popolo, noi ci crederemmo indegni di difendere ancora questa tesi della conciliazione del cristianesimo con la democrazia, se non praticassimo i nostri principi, se non tentassimo qualche sforzo per quelle miserie delle quali poc'anzi descriveremmo ai nostri lettori il deprecabile spettacolo, se non approfittassimo dell'emozione che tre settimane fa accolse il nostro primo appello per rinnovarlo, per cominciare e proseguire

uno studio regolare dei problemi della pubblica beneficienza. La libertà, l'uguaglianza, hanno i loro giornali: la fraternità avrà il suo. Il numero di ogni domenica avrà d'ora in poi diverse colonne riservate ai problemi di economia caritativa. Inutile dire che il giornale non intende abbandonare gli argomenti di economia politica, amministrativa, finanziaria, e che i problemi dei poveri non ci faranno dimenticare quelli del paese. Se altri hanno il torto di disdegnare la carità, Dio ci guardi dal disprezzare la scienza! Al contrario, è la scienza stessa che noi proponiamo di mettere al servizio di quelli che soffrono, ma non per creare con la bacchetta magica cieli nuovi, terra nuova, un società senza costrizioni, una vita senza privazioni e di conseguenza senza virtù, che non vorremmo né per loro né per noi.

Noi esamineremo per prima cosa le cause della miseria: ne cercheremo le origini non solo nei disordini esteriori della società, ma nei disfacimenti all'interno dell'animo umano, nel disordine morale, nella debolezza dell'intelligenza e della volontà, che genera più poveri che non la disoccupazione creata dall'industria e da tutti i rovesci degli imperi. Spingendo così lo studio del male fino alle massime profondità, non umiliamo la natura umana, non le togliamo le speranze, non pensiamo di dichiararla incurabile, né di dispensarci dall'occuparci delle sue sofferenze poiché ci occupiamo dei suoi torti. Con tutta la delicatezza che il medico ha per le ferite aperte, tratteremo i punti che riguardano la salute delle classi sofferenti, le abitazioni degli operai, l'igiene delle manifatture e delle aziende agricole, gli approvvigionamenti che garantiscono la sopravvivenza, le distribuzioni che il prossimo inverno permetteranno di vivere a 250.000 persone nei quartieri di Parigi. Ma l'attenzione al presente non ci distrarrà dal pensiero rivolto all'avvenire. Esso è interamente dedicato all'istruzione, non solo dell'infanzia, ma di tutte le età, nella riforma di questa popolazione cui non faremo mai l'ingiustizia di non favorire. L'Ère nouvelle si occuperà delle scuole di tutti i livelli, a partire dall'asilo fino ai corsi che dovrebbero fornire l'istruzione professionale agli operai; studierà tutto ciò che riguarda il patronato degli apprendisti, le biblioteche popolari, le associazioni assistenziali e di mutuo soccorso. Infine difenderà il riposo così come ha difeso il lavoro: riprenderà la questione della domenica che non è morta, come si pensa, per un voto sfuggito alla pigrizia e alla distrazione dell'Assemblea nazionale. La severità delle sue ricerche sarà temperata di tanto in tanto da brevi racconti che faranno conoscere, sia nobili vite consacrate al bene del popolo, sia istituzioni create per alleviarne le sofferenze.

Consapevoli della dimensione di questo compito, e al tempo stesso della nostra inadeguatezza, sollecitiamo suggerimenti, informazioni da tutte le persone oneste che ci leggono, apriamo un'indagine sulla carità e invitiamo a parteciparvi tutti coloro che hanno il sonno turbato dal pensiero delle sofferenze che ci circondano, tutti coloro che sono al corrente di un male non curato, che mantengono il segreto di qualcosa di buono, fatto nel nascondimento, che possono prestare a questa società malata nella quale viviamo la luce di una bella ispirazione e di un buon esempio. Nello stesso momento in cui vi rendiamo noto che dedicheremo il numero della domenica allo studio e alla difesa degli interessi popolari, annunciamo che a partire dal 15 ottobre, questo numero settimanale sarà venduto nelle vie di Parigi al prezzo ridotto di 5 centesimi. Abbiamo scelto il giorno ed il prezzo che permettano al popolo di leggerci, non pensando assolutamente che lo si debba tenere lontano dalle discussioni che lo riguardano, come tanti vorrebbero. Non abbiamo mai visto che la Chiesa abbia cacciato i poveri dal tempio quando vi si predica l'elemosina, né quando si deve leggere la parabola del ricco stolto. Al contrario, bisogna che il popolo cominci a vedere in questa classe sociale [dei cattolici N.d.T.], anche se vi ha sempre visto dei nemici, degli spiriti tormentati dal pensiero dei suoi mali e dei suoi bisogni. Così il popolo riconoscerà che la sua causa non ha nulla da perdere a essere difesa da uomini che non hanno fatto voto di sterminare la proprietà, di mettere la società a ferro e fuoco, e di essere i nemici del genere umano. Bisogna che il popolo sappia se gli amici veri stanno dalla parte dei socialisti che il 25 giugno andavano ad ammirare alla Bastiglia "il sublime orrore della salva di cannone", o dalla parte del vescovo che vi andava a morire, portando parole di pace. Il vecchio mondo si arrese davanti allo spettacolo dell'amore che i cristiani avevano gli uni per gli altri, il nuovo mondo si arrenderà di fronte alle prove dell'amore che i cristiani avranno per lui. ■

"Le notizie del mattino": dipinto di Francis Luis Mora

Terremoto un anno dopo

Piccoli gesti, un grande cuore

I vincenziani con i tanti amici del Centro Italia

di Antonio Gianfico

Il 24 agosto 2016 di buon mattino la radio dà la notizia: ancora un terremoto! Questa volta colpisce il Centro Italia, interessando in particolare tre regioni, Lazio Umbria e Marche. La Società di San Vincenzo De Paoli, pur non essendo un'associazione di protezione civile, si attiva attraverso i propri coordinatori regionali e i presidenti dei Consigli centrali per fare un primo punto della situazione. Sui territori colpiti non abbiamo Conferenze, ma si intraprendono subito alcune iniziative, avendo cura di non intralciare le operazioni della Protezione Civile.

Un primo significativo intervento viene realizzato dalla San Vincenzo de L'Aquila che si adopera immediatamente per i tanti ricoverati presso il locale ospedale civile. Si offre supporto ai ricoverati fornendo beni di prima necessità e soprattutto parole di conforto con la delicatezza e l'amore tipico del volontario vincenziano; si accompagnano all'atto delle dimissioni, molti sono soli o comunque con parenti o amici anch'essi disorientati e sotto choc. Parte poi tra i vincenziani italiani una gara di solidarietà attraverso la promozione di una raccolta fondi. I coordinatori delle regioni colpite, il presidente, i membri della giunta esecutiva e la segreteria nazionale organizzano vari sopralluoghi per prendere coscienza dei danni e valutare aiuti possibili. La Società di San Vincenzo decide di orientare i propri sforzi al recupero delle attività produttive e di riattivare l'indotto economico per coinvolgere più famiglie nella ripresa del territorio, scongiurando l'esodo verso altri luoghi.

Al fine di essere più incisivi e beneficiare anche di altre professionalità si individua una rete di associazioni, anche con il coinvolgimento di istituzioni pubbliche private e religiose, in modo da attivarsi insieme per progetti mirati.

Ad oggi possiamo fare un bilancio degli interventi realizzati nei dodici mesi trascorsi, grazie alle somme raccolte. Sono stati forniti beni di prima necessità alle persone dimesse dall'ospedale aquilano; si è dato aiuto e assistenza alle famiglie trasferite sulla costa grazie ai confratelli di Ascoli Piceno. Grazie ai confratelli della Conferenza di Cerreto d'Esi dell'A.C.C. di Fabriano si è dato aiuto a due case di riposo, a Pievetorina e a Esanatoglia, che hanno accolto anziani della zona terremotata rimasti senza casa. Si sono realizzate alcune casette di legno prefabbricate, promosse iniziative di *start up* per il riavvio di alcune aziende agroalimentari dell'Umbria; abbiamo donato un camper per famiglie in difficoltà e furgoni a piccoli artigiani nella disperazione del fallimento, grazie anche all'attento e premuroso intervento del coordinatore di Lazio e Umbria. Si sono riparate e ricomprate attrezzature agricole ad alcune famiglie di agricoltori nelle frazioni del comune di

Accumuli e del Comune di Amatrice. Abbiamo erogato piccoli ma significativi contributi a persone sole con problemi di salute. Sono in fase di realizzazione due aree attrezzate per attività ricreative e sportive e tanto altro.

I volontari della San Vincenzo si sono sforzati di instaurare relazioni con la gente del posto andando ben oltre l'aiuto materiale: si è promossa la creazione di una rete d'aiuto e di amicizia tra i terremotati stessi.
I vincenziani hanno operato cercando di smussare gli angoli ancora vivi di una tragedia che va oltre le case cadute, un dolore che solo la forza dell'amore, dell'amicizia, della speranza può alleviare. Abbiamo sostenuto famiglie aiutandole a recuperare la normalità di una vita anch'essa demolita dal sisma, affiancando in particolare i giovani, sostenendo il loro desiderio e diritto di vedere rivivere le proprie terre, i propri luoghi, le proprie attività.

Molte sono state le manifestazioni di riconoscenza nei confronti della nostra bella associazione: mi piace ricordare la presenza di alcuni di questi nuovi amici alla nostra assemblea annuale di marzo e poi al Simposio di ottobre. L'iniziativa originale di Gabriele, di Grisciano (Accumoli), che ha dato il nome di "Vincenzina" ad una delle mucche da noi regalate e poi di "Federico" al vitellino da questa partorito. È stato bello ed emozionante partecipare all'inaugurazione del caseificio di Monica e Maiko, realizzato anche con il nostro contributo; eravamo amici, parenti, associazioni.., eravamo una famiglia riunita per il pranzo della domenica. Il nostro desiderio di essere "prossimi" in ogni momento e di condividere con tutti i vincenziani, che sono stati attori di queste iniziative con le loro donazioni e con la presenza fattiva, ha motivato la creazione di una pagina Facebook *ad hoc*, "la Sanvincenzo per il terremoto del centro Italia", e vari gruppi su Whatsapp per avere sempre un filo diretto con il territorio.

Grazie a tutti i confratelli che si sono attivati nella raccolta fondi, per il cuore che ci hanno messo e per ogni centesimo donato. Grazie a quanti si sono impegnati direttamente sui luoghi del terremoto. Grazie ai media che ci hanno dato e ci stanno dando spazio su quotidiani locali e nazionali e in alcune tv locali. Un grazie al nostro ufficio stampa che ci ha rappresentato più volte, interpretando eloquentemente il carisma vincenziano che caratterizza il nostro stile di vita. Grazie di cuore a tutti!

"Troppo spesso sottovalutiamo il potere di un tocco, un sorriso, una parola gentile, un orecchio in ascolto, un complimento sincero, o il più piccolo atto di cura, che hanno tutti il potenziale per trasformare una vita intorno" (Leo Buscaglia). ■

Fondi raccolti al 05/09/2017 - € 202.264,71
Fondi spesi al 19/09/2017 - € 162.143,20
Fondi stanziati - € 40.000,00 (progetti da autorizzare)
Fondi residui - € 121,51

INTERVENTI REALIZZATI SULLA ZONA TERREMOTO CENTRO ITALIA:

13 allevamenti / aziende agricole (riparazione di stalle, riparazione macchinari agricoli, acquisto di bestiame)

9 famiglie aiutate nella costruzione e nell'acquisto degli arredi per le casette o per le roulotte

2 aiuti a famiglie in difficoltà economica per la perdita del lavoro

7 sostegni di *start up* a piccole aziende bisognose di ripartire (caseificio, laboratorio mieleria, norcineria, panificio, pastificio, noleggio cucina mobile e negozio abbigliamento)

2 sostegni economici a Case per anziani (a Pievetorina e a Esanatoglia)

2 in attesa di autorizzazioni per la realizzazione in rete con altri enti di un impianto sportivo a Grisciano e di un centro polifunzionale a Montereale.

https://www.youtube.com/watch?v=NehbpRBqgDo

di Alessandro Ginotta

Sono state davvero forti le emozioni vissute lo scorso 6 ottobre nella Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova durante la cerimonia conclusiva del Premio Carlo Castelli. Il prestigioso concorso promosso dalla San Vincenzo De Paoli, giunto ormai alla sua decima edizione, ha ricevuto una medaglia di rappresentanza dal Capo dello Stato Sergio Mattarella ed i patrocini di Senato, Camera e Ministero della Giustizia.

E i protagonisti erano proprio loro: i reclusi, che hanno avuto l'opportunità di salire sul palco, leggere le proprie opere e chiedere un carcere più umano. Un appello che è risuonato anche nelle parole del nostro Presidente Antonio Gianfico, che ha auspicato con fermezza nuovi modelli di giustizia penale capaci di favorire reali cambiamenti attraverso percorsi riabilitativi, tra cui anche l'incontro con le vittime.

Si conclude così un ciclo di dieci edizioni, ma se ne apre un altro: "dal prossimo anno - ha aggiunto il Presidente - coinvolgeremo ancora di più i detenuti affinché con le loro testimonianze producano frutti non solo all'interno del carcere, ma anche all'esterno. Ci aiuteranno a fornire alle famiglie utili consigli per prevenire il crimine. In questo modo proprio chi ha sbagliato e si è pentito potrà aiutare gli altri a non cadere nella spirale del crimine e a non autocondannarsi a un'esistenza fatta di sbarre e di sofferenza".

Un ruolo pedagogico del carcere che non deve essere soltanto punitivo: "le statistiche ufficiali ci mostrano - ha proseguito - che chi sconta la pena interamente in carcere, senza avere opportunità lavorative e di studio, mediamente nell'80% dei casi torna a commettere reati. Al contrario, chi usufruisce di pene alternative e di programmi esterni, più difficilmente tornerà a delinquere: solo nel 20% dei casi e forse anche meno".

Il Due Palazzi di Padova si colloca tra le strutture che sono più attente a questi aspetti. All'interno troviamo un teatro, una biblioteca, cinque officine e cinque laboratori, tra cui la Pasticceria Giotto, riconosciuta come una tra le migliori in Italia. Un bel modo di lavorare ed impegnarsi e produrre qualcosa che sia buono non soltanto per il palato, ma anche per l'anima. Un grande passo sulla via del riscatto.

Il Premio

Sono oltre 230 gli elaborati pervenuti alla giuria. I tre premiati con i dieci segnalati sono stati raccolti nell'antologia: "Esercizi di Libertà". La formula del concorso è particolare, perché si basa sulla solidarietà nella condivisione dei premi che vengono suddivisi tra il vincitore e una buona causa nel sociale, per permettere a chi ha sbagliato nella vita di cominciare a riscattarsi offrendo un contributo alla società.

Il primo classificato si chiama Alberto. "Tra poco mi rimetteranno le manette" ha sussurrato dopo aver ritirato il premio. Nel pronunciare queste parole il suo viso era illuminato da un ampio sorriso. Parrebbe un ossimoro, ma nei suoi occhi si potevano leggere nitide le emozioni. Si poteva scorgere la sua felicità scivolare su un substrato di dolore per la consapevolezza del suo gesto: "queste mie mani - ha ammesso parlando davanti a tutti - sono sporche di sangue e ci devo fare i conti ogni giorno". Alberto adesso è diverso. Il percorso che sta conducendo lo sta rendendo un uomo nuovo. Un uomo che - oggi - mai avrebbe pensato di commettere quel gesto. È importante che proprio questo messaggio esca dal carcere ed aiuti chi rischia di scivolare nell'errore ad evitarlo.
Il suo percorso prosegue. Il 6 ottobre, per la prima volta è potuto uscire dal penitenziario di Como, dove è rinchiuso da molti anni. Per qualche ora ha potuto vivere in mezzo a tante persone giunte dall'esterno per assistere alla premiazione. Sotto lo sguardo discreto della scorta che lo ha accompagnato, ha stretto mani e abbracciato amici. Un bell'esercizio di libertà. Perché, ha dichiarato Alberto: "non è importante quando esci dal carcere ma come esci".

Il Convegno

"Esercizi di Libertà" è anche il titolo del Convegno che si è tenuto nel pomeriggio al quale hanno partecipato vittime di reati come Agnese Moro, figlia dello statista Aldo assassinato nel 1978 e Lucia Annibali, vittima di una grave aggressione; Marco Ruotolo, professore di Diritto Costituzionale all'università Roma Tre; padre Guido Bertagna, sacerdote della Compagnia di Gesù sempre attento ai problemi del carcere; Ornella Favero, giornalista da sempre impegnata nel volontariato carcerario e direttrice della Rivista Ristretti Orizzonti; il Presidente della Giuria del Premio Luigi Accattoli, giornalista e scrittore. Insieme a loro e ai detenuti che hanno portato le loro testimonianze, in rappresentanza delle autorità hanno partecipato Cosimo Maria Ferri, Sottosegretario alla Giustizia; Roberto Piscitello, Direttore Generale detenuti e trattamento del DAP; Enrico Sbriglia, Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria; Ottavio Casarano, Direttore del carcere di Padova.
E la libertà è anche quella da un passato che inghiotte la vita. "A me direttamente non è stata fatta una violenza, ma è stata fatta alla persona a me estremamente cara, e lascia dei segni, e anche lì c'è in qualche modo un impoverimento e una perdita

di libertà". Sono le parole di Maria Agnese Moro, che ha proseguito: "L'anno prossimo saranno 40 anni dalla morte di mio padre, un tempo lunghissimo. A volte io stessa non riesco nemmeno a rappresentare davvero 40 anni, ho passato 25 anni con mio padre e 40 senza". Ci sono ferite che non guariranno mai, ma occorre superarle. Metterle in qualche modo da parte. Perché continuare a restare focalizzati sul passato rischia di togliere la libertà al presente. È stato l'amore verso la famiglia, e in particolare verso i tre figli, a spingere Maria Agnese verso il perdono, un perdono che è sempre difficile perché: "tu non puoi di colpo amare le persone che ti hanno fatto del male, però puoi dire basta, e questo basta ha delle conseguenze positive". La libertà di poter smettere di odiare e ricominciare ad amare pienamente i propri cari. Ecco un altro bell'esercizio di libertà.

Ristretti, vittime, volontari e persone esperte di pena, tutti raccolti attorno ad uno stesso tavolo per tentare di comprendersi, di dialogare, di fare un passo avanti. Un grande successo per la X edizione del Premio Carlo Castelli, di cui racconteremo altri particolari nel prossimo numero della rivista. ■

Simposio della Famiglia Vincenziana

Ecco l'amore che include

Un Carisma che abbraccia il mondo

di Alessandro Ginotta

"*È stato molto emozionante vedere la basilica di San Paolo che si riempiva di fazzoletti gialli, di persone provenienti da tutti gli angoli del mondo, ma uniti dallo stesso amore verso gli altri. Eravamo tutti gioiosi, sorridenti ed entusiasti, insieme come la grande Famiglia che siamo*" Sara, 21 anni. E ancora: "*Ho provato fortissime emozioni che hanno risvegliato in me valori sopiti! La consapevolezza che la Famiglia Vincenziana è presente in così tanti paesi mi ha dato speranza. Possa il Carisma Vincenziano ammorbidire i cuori degli uomini induriti come pietre!*" M.B.

Sono due tra le centinaia di testimonianze pervenute dai confratelli che hanno partecipato al Simposio della Famiglia Vincenziana che si è tenuto a Roma dal 12 al 15 ottobre. E se anche il confluire di più di 10.000 persone aveva destato qualche timore, quando le strade della capitale hanno iniziato a colorarsi del giallo dei nostri fazzoletti è stato chiaro che tutto sarebbe andato bene.

Una grande Famiglia

Soddisfazione è stata espressa dal Presidente della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli, Antonio Gianfico, che ha ringraziato i Padri della Missione per il grande sforzo organizzativo: "*Il coinvolgimento di padre Tomaž Mavrič - superiore generale della Congregazione della Missione e delle Figlie della Carità, 24° successore di San Vincenzo De Paoli - e la collaborazione dei rappresentanti di tutti i rami della Famiglia Vincenziana ci ha permesso di sentirci davvero tutti uniti*". Sentimento che si è percepito in modo palpabile durante l'udienza con il Santo Padre in Piazza San Pietro, sabato 14 ottobre ed anche nel corso della Veglia di preghiera e della Santa Messa celebrate nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura. Vedere le 154 bandiere provenienti da tutti i paesi in cui è presente la Famiglia Vincenziana ci ha restituito un'idea concreta di quanto sia vasta la nostra organizzazione. E anche se parlavamo lingue diverse è bastato posare lo sguardo sul viso sorridente di chi ci stava accanto per sentirci tutti uniti ed amici. "*Abbiamo riscoperto un senso di appartenenza molto marcato* - ha proseguito il Presidente - *in ogni persona che ha partecipato al Simposio. Ed anche chi, per difficoltà economiche o per impegni di lavoro o di famiglia, ha dovuto soffocare il desiderio di essere presente fisicamente, ha potuto vivere l'emozione attraverso gli schermi ed il racconto di chi è tornato. Un'esperienza dalla quale escono rafforzati il senso di appartenenza e l'amore verso il prossimo. Amore che costituisce la vera essenza della missione del vincenziano*".

I tre verbi del Carisma

E proprio Papa Francesco in Piazza San Pietro ha proposto tre verbi che caratterizzano il Carisma Vincenziano: **adorare**, **accogliere**, **andare**. L'adorazione, come insegna San Vincenzo: "è pura intimità col Signore, che dà pace e gioia, e scioglie gli

affanni della vita". Chi adora non può che rimanerne, per così dire, "contaminato". E comincia a comportarsi con gli altri come il Signore fa con lui: "diventa più misericordioso, più comprensivo, più disponibile, supera le proprie rigidità e si apre agli altri". A questo deve tendere il vincenziano.

Parlando dell'accoglienza il Papa ha osservato che quando sentiamo questa parola, viene subito da pensare a qualcosa da fare. Ma in realtà accogliere è una disposizione più profonda: "non richiede solo di far posto a qualcuno, ma di essere persone accoglienti, disponibili, abituate a darsi agli altri". Accogliere significa ridimensionare il proprio io, raddrizzare il modo di pensare, comprendere che la vita "non è la mia proprietà privata" e che "il tempo non mi appartiene". Chi accoglie rinuncia all'io e fa entrare nella vita il tu e il noi.

Andare a questo punto è naturale perché "l'amore è dinamico, esce da sé. Chi ama non sta in poltrona a guardare, aspettando l'avvento di un mondo migliore, ma con entusiasmo e semplicità si alza e va".

Le testimonianze

E in Piazza San Pietro la testimonianza del Presidente Antonio Gianfico e degli amici di Amatrice condensava in sé tutti e tre questi verbi. La piazza e l'Italia intera attraverso i mezzi di informazione hanno potuto seguire il racconto degli interventi inclusivi che la Società di San Vincenzo De Paoli, in rete con altre associazioni, ha realizzato a favore delle popolazioni terremotate del centro Italia. "*Il nostro è un aiuto fatto di gesti concreti* – ha spiegato il Presidente Antonio Gianfico – *ma anche di amicizia che ci lega alle persone che sosteniamo ed alle numerose associazioni con le quali collaboriamo sul territorio*". "*In questi dodici mesi abbiamo contribuito alla costruzione di casette in legno, all'acquisto di caravan ed altre soluzioni abitative, alla riparazione o riedificazione di stalle, alla fornitura di trattori, attrezzatura agricola e molto altro. Affiancare i giovani che hanno a cuore la loro terra e le piccole aziende che desiderano restare sul territorio permette di creare un indotto produttivo che diventa il segnale di una ripresa per l'intera zona. Tutti questi interventi non sono soltanto una mera azione di beneficenza, perché con le famiglie che aiutiamo si instaura un'autentica relazione di prossimità. Il terremoto ha spazzato via tutto: la casa, il lavoro, gli affetti. Perciò occorre ricostruire le persone, non solo i palazzi*".

Vincenzina e Federico

In un allevamento "*da una mucca chiamata – non a caso – Vincenzina, è nato un vitellino a cui il proprietario ha deciso di porre il nome Federico. Un modo per ricordare il fondatore della Società di San Vincenzo De Paoli, il beato Federico Ozanam. Un gesto di riconoscenza, ma soprattutto un'evidenza di quel legame tra il vincenziano ed il beneficiario*".

E le testimonianze di Gabriele di Accumoli, di Oriana di Sommati e degli altri amici, mentre via via sui maxischermi scorrevano le immagini dei nostri interventi, hanno lasciato un segno nel cuore di tutti ed hanno ben rappresentato il modo di operare vincenziano "*che* - ha sottolineato Gianfico - *non si preoccupa di fare assistenza, ma di fare inclusione. Quelle che abbiamo sentito non sono soltanto le testimonianze di persone che abbiamo aiutato, ma di amici che si presentano qui come nuovi membri della Famiglia Vincenziana, tant'è vero che hanno pensato di realizzare un gruppo solidale proprio nei luoghi colpiti dal sisma. Ecco che abbiamo dimostrato che la solidarietà è contagiosa*".

Grazie!

Dai commenti dei partecipanti emerge un coro di grazie per l'impeccabile organizzazione della nostra segreteria, che non ha esitato a coinvolgere la propria famiglia, e un grazie particolare ai volontari della Conferenza San Gregorio VII. "*Il prezioso contributo dei volontari della San Vincenzo romana* - ha concluso il Presidente - *è stato un ingrediente fondamentale per la riuscita dell'evento*".

La conclusione la affidiamo di nuovo alle parole di una nostra consorella che scrive: "*È stato impossibile trattenere le lacrime di fronte a tanto amore che ho vissuto in questo Simposio, Mi sono sentita parte di una grande Famiglia. Grazie a tutti*". ■

Simposio Internazionale d

Roma 12 - 15

lella Famiglia Vincenziana
400
1617-2017
ottobre 2017

12ª Giornata per la Custodia del Creato

Educazione e spiritualità "ecologica"

Carità creativa come impegno di tutti

*di P. Gherardo Armani (CM)**

Nel 2015 Papa Francesco ha scritto l'Enciclica «Laudato si'». Vogliamo rileggerne alcuni passaggi in occasione della 12ª Giornata per la Custodia del Creato svoltasi il 3 settembre a Gubbio. La prima istintiva reazione potrebbe essere: a noi Vincenziani, che cosa interessa?

Continuamente ci sentiamo dire che il servizio dei poveri oggi esige una carità inventiva, generativa e inclusiva, ma questo può realizzarsi solo se contemporaneamente avviene la rigenerazione del cuore di tutti, una «conversione ecologica» personale, come la definisce Papa Francesco nel capitolo VI dell'Enciclica.

Questa è la novità che ci interpella direttamente come Vincenziani: non si tratta solo di soccorrere i poveri, di cambiare la loro vita in meglio, si tratta di cambiare concretamente i nostri personali stili di vita. Tutti dobbiamo cambiare, non solo i poveri.

«*Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto* ***è l'umanità che ha bisogno di cambiare.*** *Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande* ***sfida culturale, spirituale e educativa*** *che implicherà* ***lunghi processi di rigenerazione***» (LS 202).

Abbiamo bisogno di recuperare i diversi livelli ***dell'equilibrio ecologico***: ***quello interiore*** con se stessi, ***quello solidale*** con gli altri, ***quello naturale*** con tutti gli esseri viventi, ***quello spirituale*** con Dio.

Per avviare questi processi di rigenerazione, l'educazione e la formazione restano sfide centrali: *«ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo».*

Papa Francesco indica alcune vie concrete. Anzitutto siamo chiamati a puntare su ***un altro stile di vita:*** «Occorre uscire dalla logica del mercato che induce ad un meccanismo consumistico compulsivo. ***Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare,*** *creando così nella persona un forte senso di angoscia.* ***Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini***» (LS 203).

«*Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad* ***esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale.*** *Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico*» (LS 206).

Fondamentale è l'educazione all'***autotrascendenza***: «***È sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da se stessi verso l'altro...*** *L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società*» (LS 208).

In definitiva abbiamo bisogno di riscoprire una ***mistica*** che ci animi. «*Non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza "****qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria****"*[1]» (LS 216). ... ***«****Se "****i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi****"*[2]*, la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. Manca quindi una conversione ecologica*» (LS 217).

In concreto occorre creare una ***"cittadinanza ecologica",*** quindi una formazione che promuova *percorsi di educazione ambientale capaci di incidere su gesti e abitudini quotidiane: la riduzione del consumo di acqua, la raccolta differenziata dei rifiuti, lo spegnere le luci inutili* (LS 211). ***«Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo»*** (LS 230). ■

* *Consigliere spirituale nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli*

[1] *Esort. Ap. Evangelii gaudium (24 nov. 2013), 261* - [2] *Benedetto XVI, omelia per il solenne inizio del ministero petrino (24 aprile 2005)*

Pier Giorgio Frassati

"Carlo, se vuoi sapere proprio una mia idea, è che certe Conferenze le abolirei..."

di Maurizio Ceste

Sì, è proprio Pier Giorgio a scrivere queste parole... Ma come, proprio Pier Giorgio Frassati, il modello, l'alfiere della San Vincenzo del XX secolo, vuole abolire le Conferenze?
Beh, certe Conferenze sì, continua Pier Giorgio: "... *Quando vi sono degli uomini, vissuti in altri tempi, così pieni di zelo cristiano...*" che non vogliono più aiutare una famiglia perché scandalizzati dal comportamento delle figlie "...*è meglio che la Conferenza non esista; non perché le persone agiscono in cattiva fede, ma perchè essa non è adatta ai tempi moderni... In questi giorni scriverò la lettera delle dimissioni*..." Non scherza Pier Giorgio nella Torino borghese e bacchettona di inizio Novecento.
Questo non vuol dire però che Pier Giorgio abbia abbandonato la San Vincenzo, tutt'altro: negli *Appunti per un Discorso sulla carità,* scrive: *"Non so se voi tutti conoscete le Conferenze di San Vincenzo... Una istituzione semplice, adatta per gli studenti perché non implica impegni, unico solo quello di trovarsi un giorno della settimana in una determinata sede e poi visitare due o tre famiglie ogni settimana (!!!). Vedrete, poco tempo, eppure quanto bene possiamo fare noi a coloro che visitiamo. E quanto bene possiamo fare a noi stessi".* A 18 anni ha ben chiaro lo spirito di san Vincenzo e del beato Federico.

La vita

Ma andiamo con ordine. Pier Giorgio nasce a Torino il 6 aprile 1901 in una famiglia dell'alta borghesia: il padre, Alfredo, fondatore e proprietario del quotidiano *La Stampa* è un uomo politico di primo piano (era stato anche ambasciatore a Berlino); la madre Adelaide Ametis, è una pittrice di un certo talento. Nel 1902 nasce la sorella Luciana, scrittrice e poetessa, che dopo la morte di Pier Giorgio, ne divulgherà, attraverso numerosi volumi, la figura.
Pier Giorgio e Luciana, nonostante la differenza di un anno di età, vengono avviati insieme agli studi. Come era usanza nelle famiglie borghesi dell'epoca, l'istruzione primaria viene loro impartita privatamente, in casa. Poi, dopo un'esperienza negativa al Regio ginnasio "Massimo d'Azeglio" di Torino viene iscritto all'Istituto Sociale, retto dai Gesuiti, dove consegue la maturità. Si iscrive poi al Politecnico ma non è molto brillante nello studio, anche se vuole divenire ingegnere minerario, per essere più vicino ai minatori, una delle classi sociali più misere.

L'apostolato

Pier Giorgio ha molteplici interessi; ama divertirsi, andare a cavallo, fa scalate in montagna - è uno dei primi soci del Club Alpino Italiano - frequenta la goliardia universitaria e gli piace lo scherzo; fonda quella *Società dei Tipi Loschi*, con il fine immediato di organizzare gite in montagna ed il cui motto era: *"Pochi ma buoni come i maccheroni*". Ma questo è solo un lato della sua personalità; la sua vera vocazione, quella alla carità, inizia a manifestarsi nell'ottobre 1918, quando, diciassettenne, si iscrive alla San Vincenzo nella Conferenza "Beato Cottolengo" del liceo che frequentava. Il Consiglio Centrale di Torino conserva il verbale in cui, nella seduta dell'8 gennaio 1919, è attestata la sua ammissione in San Vincenzo.
Tuttavia è insofferente per come intende la carità la sua Conferenza; e così nel 1922 si rivolge al presidente, l'amico Carlo Bellingeri e scrive quel: "*Carlo, se vuoi sapere proprio una mia idea è che certe Conferenze le abolirei...".* Si iscrive allora ad un'altra Conferenza, quella del circolo Cesare Balbo. Ma la sua esuberanza lo trascina anche in altre associazioni ecclesiali. Pier

Giorgio, non vuol proprio farsi mancar nulla: diventa membro della FUCI, dell'Apostolato della Preghiera, della Lega Eucaristica, e del Terz'ordine Domenicano. Diventa poi socio del Circolo Cesare Balbo, frequentato dagli ambienti della borghesia torinese. Il suo motto è: "*Voglio vivere, non vivacchiare!*".

Gli anni venti sono tempi difficili per l'Italia da poco uscita disastrosamente dalla I guerra mondiale; l'inflazione è alle stelle, la disoccupazione, specie tra chi è rientrato dal fronte, molto alta; a Torino ci sono oltre 130.000 operai senza lavoro. Pier Giorgio intuisce che, per cercare di cambiare le cose, occorre impegnarsi anche in politica, così nel 1920 si iscrive al Partito popolare fondato da Luigi Sturzo e nel 1922 alla Gioventù Cattolica, nel Circolo Milites Mariae.

Ma come fa Pier Giorgio a sostenere queste molteplici attività con la spensieratezza del ventenne? Certamente con la preghiera, cui dedica momenti importanti nella giornata, con le frequentissime visite in chiesa (la sua parrocchia è proprio di fronte alla sua abitazione), con l'eucarestia, quasi sempre giornaliera e con l'adorazione eucaristica, anche notturna.

Tra tutti questi impegni, Pier Giorgio è spesso al verde perché il più delle volte i pochi soldi di cui dispone – la sua famiglia, anche se decisamente benestante, elargiva il denaro ai figli con grande parsimonia - vengono donati ai poveri che incontra o a cui fa visita. Non di rado gli amici lo vedono tornare a casa a piedi perché aveva lasciato a qualche povero i soldi necessari per il tram. Ma non dice a nessuno come impiega i suoi risparmi; scrive un giorno: *"Nella Conferenza le persone devono scomparire, chi dà e chi fa è la Conferenza, il merito è della Conferenza".*

È nelle visite quotidiane ai poveri che Pier Giorgio ha modo di conoscere la povertà della Torino operaia. Si rende conto che occorre l'intervento dello stato per sanare le situazioni di povertà, ma certamente non restando inerti ad attendere, occorre intervenire subito, direttamente. In San Vincenzo, la sua carità non è semplice beneficenza, né l'aiuto un obbligo morale di chi è socialmente ed economicamente più fortunato. La sua carità nasce dal Vangelo e da un profondo senso di giustizia sociale, così come un giorno scrive: "*La carità pretende la giustizia".*

Abbiamo detto delle numerosissime associazioni cui aderisce Pier Giorgio e, ora l'una, ora l'altra lo tirano un po' per la giacchetta, per compiacersi della sua appartenenza. Senza nulla toglier loro, la sua scelta chiara è però quella per la San Vincenzo; scrive il 15 aprile 1925: *"L'altro giorno, sfogliando il calendario, ho fatto una terribile constatazione: che ci avviciniamo alla metà del mese ed allora mi sono detto fra me: qui è ora di intensificare lo studio ed allora ho deciso che appena giunto a Torino sarò morto a tutti tranne alla Conferenza di San Vincenzo e studierò dal mattino fino alla sera".*

Gli ultimi giorni

L'ultimo suo pensiero prima di morire è ancora per i poveri seguiti dalla sua Conferenza: si fa portare una scatola di iniezioni e una polizza, poi con scrittura tremante, quasi illeggibile scrive un biglietto ad un confratello. Sono le sue ultime volontà: *"Ecco le iniezioni di Converso. La polizza è di Sappa: l'ho dimenticata, rinnovala tu a mio nome!".*

Muore a soli 24 anni il 4 luglio 1925 per un attacco di poliomielite fulminante.

Pochissimi, a partire dalla sua famiglia, avevano intuito la sua santità quando era in vita. Iniziano a comprenderla il giorno del suo funerale, quando una massa enorme di persone affolla il corteo funebre, tanto che bisogna allungare il percorso per permettere la partecipazione di tutti. E a seguire la bara sono soprattutto poveri, quei poveri che lui visitava e dai quali quasi certamente aveva contratto la malattia che lo ha ucciso.

È stato proclamato beato il 20 maggio 1990 da Giovanni Paolo II, che lo ha così definito: "*Moderno testimone e difensore coraggioso della speranza che scaturisce dal Vangelo a nome dei giovani cristiani del secolo ventesimo".* La sua festa liturgica è celebrata il 4 luglio.

L'eredità

Perfino Filippo Turati, socialista, sul quotidiano *La Giustizia,* l'8 luglio 1925, gli rende omaggio con un articolo: *"Era veramente un uomo, quel Pier Giorgio Frassati che la morte, a soli 24 anni, ghermì e rapì crudelmente. Ciò che si legge di lui è così nuovo ed insolito che riempie di riverente stupore anche chi non condivideva la sua fede. Si può valutare diversamente l'efficacia sociale della carità, ma non si può disconoscere il pregio quando essa è esercitata con cuore puro, non come un narcotico o un diversivo, ma come l'espressione di un dovere profondamente sentito e di un amore fraterno".* ■

A costo della vita

Liberi di credere in Dio

La testimonianza di un giovane pakistano cattolico

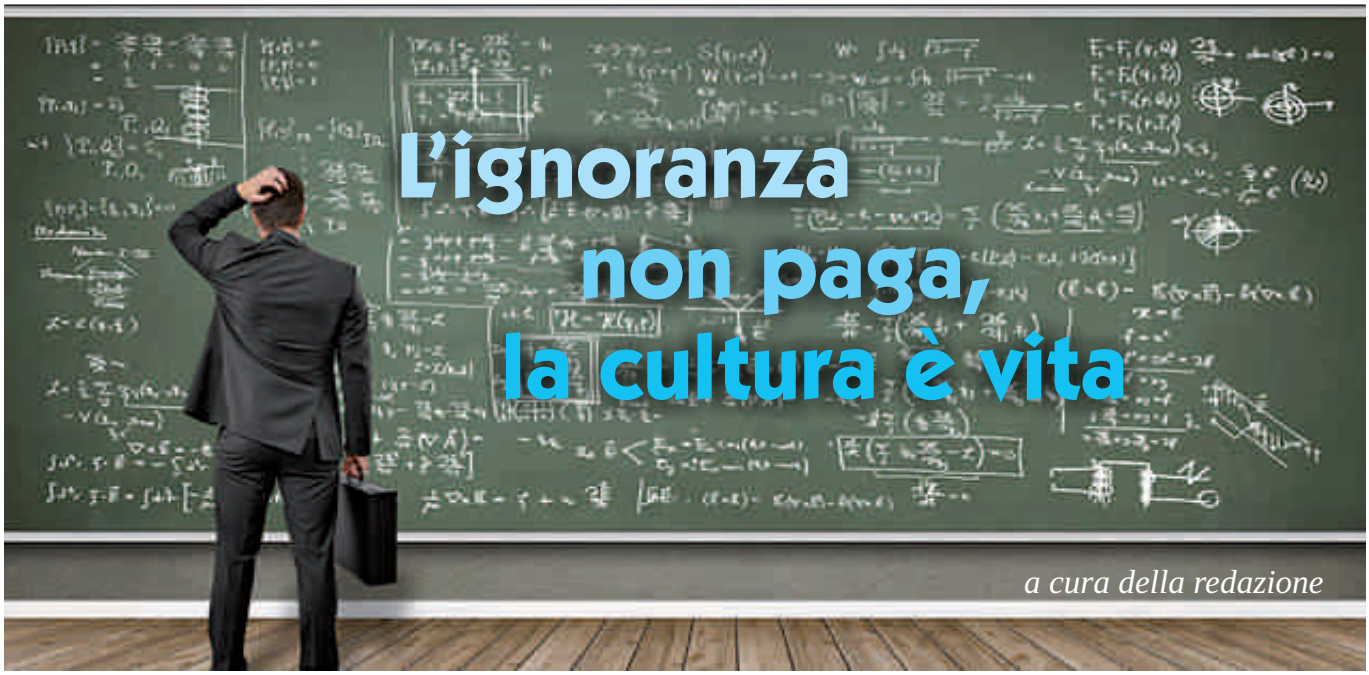
di Salvatore Arrigo

Le tragiche e sommarie notizie che spesso ci giungono da Paesi lontani, a causa dell'intolleranza religiosa, dopo la commozione del momento sono dimenticate in fretta. Diverso è l'incontro con chi quella realtà l'ha vissuta sin da bambino, giorno dopo giorno, in mezzo alla paura di un attentato, di un attacco violento da parte di concittadini, di gente dello stesso Paese, cultura e tradizioni, ma diversa solo per credo religioso. La paura di non vedere più la luce del sole, di addormentarsi tra gli incubi, di recarsi in chiesa per ascoltare la parola di Dio e restare uccisi... Gli attentati di questo genere sono ormai all'ordine del giorno, ma non fanno più notizia. Gente presa dall'odio, che spara all'impazzata su una minoranza di "infedeli" cattolici.

Nel Pakistan, Paese musulmano dove i cattolici non sono più del 3 per cento della popolazione, la libertà politica e religiosa è solo un'aspirazione, qualcosa per cui battersi con pazienza e convincimento con l'arma del dialogo, pensando al bene delle future generazioni. È ammissibile che nel terzo millennio l'uomo continui ad essere "homo homini lupus" (uomo lupo per l'altro uomo), a motivo del colore della pelle, della cultura e soprattutto del credo religioso? Per noi occidentali tutto questo è surreale e deve farci profondamente riflettere; non dobbiamo rassegnarci a quelle che altri bollano come "guerre di religione" quando si commettono attentati e stragi d'innocenti, spesso in preghiera o all'uscita di una chiesa. Quel dio nel cui nome si commettono crimini atroci non esiste: è puro odio e sopraffazione.

Il mondo occidentale, ancora molto confuso sulle vicende degli immigrati, assurdamente diviso sul loro status (rifugiati, richiedenti asilo, migranti economici...), ancora non si è posto seriamente il problema, ma le nostre coscienze di cristiani, convinti dell'esistenza di un solo Dio e di una Giustizia universale, devono gridare a gran voce, perché cessino le guerre, perché i diritti umani, la libertà politica e religiosa siano una certezza per tutti.

Ho avuto la fortuna di conoscere, quest'estate, un giovane cattolico pakistano, proveniente da famiglia profondamente cattolica. Attualmente studia a Roma ed ha trascorso un periodo di ferie nella nostra Sicilia, a Termini Imerese. Mi ha colpito non solo per la sua fede, ma per l'impegno di voler creare qualcosa di nuovo per la sua gente, per il suo popolo, ben determinato, incurante delle difficoltà e dei pericoli, ma pronto ad affrontare la realtà. Francesco - così lo chiamo per motivi di riservatezza - si trova in Italia da un anno e vi rimarrà per altri due. A sua volta è rimasto colpito per la libertà in cui vive la gente qui da noi, per una certa serenità che è riuscito a cogliere sui loro volti, per la tolleranza di pensiero e di azione. Senz'altro, per lui, un modello di vita a cui ispirarsi, un progetto da coltivare ed esportare nel suo Paese, per la sua gente. Nei suoi occhi non c'è odio, né disprezzo, neanche quando ha appreso della morte di una cugina, proprio perché cristiana: era preparato a simili eventi, tanto da dirti che questa è la quotidianità. La sua non è rassegnazione, ma è la forza del dolore e di vincerlo con la speranza di operare affinché il bene possa mettere radici profonde, per assicurare la civile convivenza in una nazione – il Pakistan - che ormai conta innumerevoli martiri della fede, che ha bisogno di riappacificarsi, di saper stendere la mano anche a colui che è considerato avversario. Francesco mi ha fatto riflettere sulle nostre continue insoddisfazioni, sulla nostra leggerezza di fronte a quei valori che noi diamo per scontati, ma che per lui e tanta parte dell'umanità sono ancora un sogno. Impegniamoci tutti per conservare quei valori e per aiutare Francesco, anche con la preghiera, a diffondere spirito di pace e idee di progresso anche nel suo Paese. ■



L'ignoranza non paga, la cultura è vita

a cura della redazione

Paideia è una parola antica, sconosciuta ai più. Per i Greci significava formazione e cura dei fanciulli, come modello educativo basato sull'istruzione e la cultura, ma anche sulla cura e la disciplina del corpo, su quel tutto armonico - "mens sana in corpore sano" – che anche i Romani perseguivano. Armonizzazione e interiorizzazione, dunque, di quei valori etici universali e fondamentali che sono lo spirito di un Popolo, il senso della cittadinanza e dell'appartenenza nella cultura greca antica, come base dell'ordinamento politico-giuridico.

In una società così confusa, complicata, aggressiva, violenta (quanti aggettivi potremmo usare!?) come la nostra, in cui si vanno perdendo valori importanti (altro che crisi economica!), forse ricominciare dalla cultura potrebbe salvarci. Ridurre tutto al potere del denaro e della finanza – celebre la frase di un politico dei nostri giorni: "con la cultura non si mangia" – ci sembra pura follia, anche perché i beni culturali, artistici e paesaggistici sono il patrimonio più grande e invidiato del nostro Paese.

I nostri giovani sono in grande difficoltà nell'affrontare il loro futuro: anche se laureati e qualificati non trovano lavoro, o si devono adattare a mansioni mortificanti per il loro livello d'istruzione. Molti abbandonano presto la scuola e accettano proposte immediate e redditizie, ma in quel sistema parallelo che se ne infischia della legalità, dell'etica e dello Stato, perché il fascino della "bella vita" richiede tanti soldi e si è disposti a procurarseli a tutti i costi. Si comincia col bullismo, si transita dalle baby-gang per approdare nella criminalità vera e organizzata.

Nel n. 3/2017 di questa rivista abbiamo ampiamente trattato il tema del disagio giovanile e di come sia facile scivolare nella devianza, soprattutto quando le carenze educative si riscontrano nella famiglia. L'attenzione a queste realtà è compito dello Stato, ma interessa tutti e richiede impegno anche da parte delle associazioni, che possono svolgere un importante ruolo di prevenzione. Come da tanti anni avviene nel nostro "Centro Ozanam" di Sant'Antimo, non lontano da Napoli, terra difficile, in cui la cura dei bambini è spesso una *paideia* alla rovescia, ovvero in mano ad organizzazioni poco "umanitarie"...

Il "Centro Ozanam" è un doposcuola e non solo: toglie bambini e ragazzi dalla strada e cerca di prepararli ad una vita adulta sana, con tanti progetti e iniziative, con tanta cura per la ricchezza che portano dentro e che vale immensamente più di tutto il denaro sporco che c'è in giro.

Cura e cultura dunque per uno sviluppo armonico ed una efficace prevenzione di tanti mali che oggi affliggono la nostra società.

Leggere rende migliori?

La letteratura come paideia

*di Paolo Calabrò **

La letteratura come terapia. Come catarsi. Come monito, svago, edificazione. Sono tanti i modi in cui la narrazione è stata etichettata nelle epoche e lo è ancora oggi. Fra le tante etichette ce n'è una, tuttavia, che sembra essere passata in secondo piano, nonostante sia la più importante: la letteratura come formazione. Come educazione, ma non solo; come crescita, anche. Non abbiamo più la splendida parola greca che avevano gli antichi: paideia. Lo sviluppo dell'uomo e della donna in quanto tali, prima ancora che come soggetti da inserire in società o nel mondo del lavoro. Non a caso della paideia si sente tanto la mancanza, in generale: ci si affretta e si corre sempre di più, ma sempre di meno si capisce verso dove. Tanto per fare un esempio, nel nostro mondo globalizzato liquido (Bauman), la costruzione di un proprio progetto di vita è soppiantata dal mordi-e-fuggi (il gratta e vinci, il gioco dei pacchi in TV, il videopoker), ed è difficile dar torto ai milioni di giovani che credono sia meglio (e forse più probabile) un colpo di fortuna, anziché una carriera onestamente sudata.

Che ha a che fare questo con la letteratura? La mancanza della paideia si avverte a tutti i livelli, l'idea che i libri e la lettura possano essere utili appare sempre più desueta (poi ci lamentiamo dei tanti analfabetismi di ritorno, e delle difficoltà dei giovani; ci sarebbe tanto da dire anche a questo riguardo). Ci si dimentica facilmente che lèggere rende migliori (persone, cittadini, lavoratori); si sottovaluta il ruolo della letteratura nell'aiutare a distinguere il bene dal male; si misconosce che è anche leggendo, e immedesimandosi nelle vite dei personaggi e nel pensiero degli autori, che si sviluppa l'empatia, la comprensione e la capacità di dialogo con gli altri; e che insegna a evitare certi errori, a modificare certe abitudini, a tenersi alla larga da certe compagnie.

In questo senso, la letteratura è, in particolare, una forma di prevenzione; e prevenire – secondo un adagio degli ultimi vent'anni che, nonostante i suoi molti difetti, ha il vantaggio dell'immediatezza – è meglio che curare. Anche perché spesso la cura non ha il potere di riportare le cose al loro stato originario: si sa che un vaso, una volta rotto, può essere ricomposto ma non può più essere come prima. E questo vale per tutto: per tutte le scelte di vita "sbagliate" (lo si dica al di là di ogni moralismo preconfezionato).

Ora: può la letteratura darci una mano a tener lontani i nostri figli dalla droga, dal crimine, dalla galera? Certamente sì; ma quello che può essere ancora più incisivo è il contatto con quegli autori – quelli che la letteratura la fanno – che con il disagio e con lo sbando ci hanno convissuto, e ne raccontano gli esiti nei loro libri. Sentire le loro voci, le risposte alle tante domande a volte imbarazzanti, spesso inquietanti, è ciò che veramente, più di ogni altra cosa, può aiutare i giovani a maturare l'idea che certe scelte non ponderate possono costare care.

È per questo che l'iniziativa del Centro Ozanam di Sant'Antimo, in provincia di Napoli, ormai al suo terzo anno, di una rassegna di autori con un'esperienza da raccontare, è tanto benvenuta e val la pena riparlarne. Non c'è occasione più preziosa del poter toccare con mano la vita di qualcun altro, del poter infilare il dito nella sua piaga e scoprirne il dolore che vi si rinfocola. La paideia oggi passa anche per questo tipo di incontro. ■

* *S'interessa di Filosofia, redattore di varie riviste e autore di libri gialli e noir - www.paolocalabro.info*

Il Centro Ozanam per i giovani

Il "Centro Ozanam" di Sant'Antimo è un'Opera Speciale della Società di S. Vincenzo De Paoli. Ha iniziato a operare nel 1986 sul territorio di Sant'Antimo (NA) presso il convento dei Frati Minori e, dal 1990, ha trovato la sua sede definitiva presso la Parrocchia San Vincenzo Ferreri, nei rioni 167 e 219.

Il suo fine è diffondere il messaggio cristiano e rendere un servizio alla comunità, con particolare riguardo ai giovani e giovanissimi. Infatti il territorio in cui opera il Centro è caratterizzato da:

- eterogeneità della popolazione, in buona parte proveniente dal Comune di Napoli con difficoltà di integrazione, che si ripercuote sul comportamento dei minori;
- famiglie con grossi problemi economici, talvolta al limite del sostentamento;
- disgregazione familiare dovuta alla carcerazione di uno dei coniugi;
- situazioni familiari anomale o non regolari;
- assenza di punti di riferimento per i figli, loro carenze formative e valoriali;
- problemi di evasione scolastica;
- rischio di coinvolgimento nelle devianze minorili.

L'idea iniziale fu quella di costituire una Conferenza vincenziana a Sant'Antimo, sull'esempio delle Conferenze già operanti a Napoli, per l'esperienza acquisita da alcuni confratelli, tra cui l'attuale presidente Antonio Gianfico. Le attività svolte erano molteplici, di tipo prevalentemente assistenziale, e la Conferenza con i suoi progetti concreti guadagnava velocemente la fiducia e la stima di persone ed enti locali. Tuttavia emergeva una povertà prevalente: quella dei minori a rischio, che spesso veniva trascurata a vantaggio di quelle più tradizionali, come le visite domiciliari. Così, in breve tempo, l'attenzione e l'entusiasmo di volontari capaci e motivati si orientò verso il servizio ai giovani, attraverso la sensibilizzazione delle strutture sociali, dei funzionari pubblici ed il loro coinvolgimento in progetti mirati a ridurre il disagio minorile.

Grazie allo spirito di solidarietà dei volontari, il Centro Ozanam è oggi punto d'incontro e presenza sociale in una delle aree più a rischio del Comune di Sant'Antimo. Con un vero e proprio progetto educativo, mirato a prevenire la devianza minorile, svolge un'importante funzione di servizio, ottenendo incoraggianti successi sul piano della formazione psicologica e culturale di tanti ragazzi.

Queste le attività principali del Centro Ozanam, in cui sono coinvolti bambini, adolescenti, giovani e famiglie:

- laboratorio di lettura e scrittura;
- laboratorio d'arte creativa;
- laboratorio teatrale;
- laboratorio di taglio e cucito;
- laboratorio di sostegno alla genitorialità;
- seminari di prevenzione della salute;
- rassegne letterarie, incontri con gli autori;
- attività di promozione del volontariato;
- Festa della Carità (dal 2013) con lo scopo di promuovere la figura di Antonio Federico Ozanam.

Dal 1990 il Centro organizza ogni anno la "Giornata della solidarietà", un momento festoso di aggregazione cui partecipano cittadini, volontari, operatori sociali insieme agli stessi assistiti. Tra le varie manifestazioni è questa la più attesa, in cui forte è il senso di fratellanza che si respira, all'insegna dei valori evangelici, e il desiderio espresso anche dalle associazioni laiche di contribuire alla crescita della comunità. ■

Campo Ozanam 2017

Carità e futuro punti chiave delle giornate di Caltagirone

di Giusy Di Donato

Tra il profumo di limoni e quello degli arancini caldi, passando per le riserve naturali della Sicilia, sbarca all'Oasi Sacro Cuore di Caltagirone il gruppo dei partecipanti al Campo Ozanam 2017 – dal 28 luglio al 1° agosto -, entusiasti di vivere "a cuore aperto" una indimenticabile esperienza. Emozionante, coinvolgente, spirituale.., sono alcuni degli aggettivi usati dai Gruppi provenienti da molte Conferenze d'Italia: dalla Lombardia al Piemonte, da Vittoria a Napoli, a Caltagirone e anche dall'Albania, tutti con la stessa voglia di conoscersi, di confrontarsi e anche di divertirsi.

La Carità è stata uno dei punti chiave del Campo. I 32 partecipanti, divisi in tre gruppi, hanno fatto esperienza diretta nell'incontro con le persone seguite dalla Conferenza di Caltagirone, toccando con mano la sofferenza di famiglie in difficoltà, di bambini ed anziani, tuttavia felici di essere ascoltati e di ascoltare una parola buona.

Dall'esperienza tutti hanno ricevuto qualcosa: una maggiore consapevolezza, lo stupore, ma soprattutto la speranza. Anche il presidente Antonio Gianfico ha portato il suo saluto ai partecipanti. Essenziale il suo intervento, capace di scuotere le coscienze dei giovani in primis, ma anche degli adulti, nel descrivere il divario tra una società super tecnologica e la San Vincenzo, che con fatica cerca di stare al passo coi tempi e di sostenere i poveri che il progresso si lascia dietro.

Con una semplice cerimonia è avvenuta la premiazione del concorso "Raccontati con un video", che ha visto al primo posto la Conferenza di Monza, seguita dalla Conferenza di Sant'Antimo e al terzo dalla "padrona di casa", la Conferenza di Caltagirone. Non è mancato un giro nel centro di Caltagirone, città affascinante la cui storia è raccontata dalle sue splendide ceramiche.

"Qual è il vostro ruolo nella San Vincenzo?". Questa la domanda provocatoria lanciata dal presidente che ha aperto un lungo dibattito tra i giovani, che si sentono "ostacolati" dagli adulti, e questi che non percepiscono la voglia di fare dei giovani. Da qui la necessità di raggiungere un compromesso tra giovani troppo esuberanti, tra quelli poco motivati e adulti poco sensibili o fermi su vecchi schemi. Monica Galdo e padre Gherardo Armani hanno mediato tra i ragazzi e gli adulti, per trovare un punto d'incontro utile a costruire una San Vincenzo al passo coi tempi.

Importanti sono stati i momenti di ascolto guidati dalle riflessioni dei pilastri spirituali della San Vincenzo: padre Gherardo Armani e Padre Francesco Gonella. Un percorso interiore per valutare la propria posizione nella Conferenza, ma soprattutto nel mondo, riflettendo su alcune frasi di Federico Ozanam, sulle esortazioni di Papa Francesco a non essere "giovani divani"...

Non sono mancati momenti musicali, con l'ascolto delle canzoni impegnate di Fiorella Mannoia e Fabrizio Moro.

La veglia finale ci ha regalato momenti magici, in cui ognuno ha cercato di liberarsi dalle proprie paure per guardare a un futuro luminoso, come i bellissimi fuochi d'artificio che hanno rischiarato la notte.

Uno speciale ringraziamento ai due vulcani di idee Alessandra Sortino e Maria Ketty Cannizzo, alle loro famiglie e alla Conferenza di Caltagirone per il sostegno dato nella realizzazione di questa esperienza. Alessandra e Ketty hanno passato il testimone alla Lombardia per un Campo Ozanam 2018 altrettanto ricco di proposte formative per una crescita personale. ■

Oggi diffondere il volontariato e i suoi valori è sempre meno facile. In un mondo in cui tutto è sempre più individualista e superficiale, in cui vige la cultura dell'apparire più che dell'essere, il volontariato suscita sempre meno interesse. Per farci conoscere e per attirare l'attenzione non possiamo quindi prescindere dall'utilizzo dei media e, perché no? magari cominciare ad entrare in confidenza con le strategie di comunicazione e di marketing digitale. Ecco di seguito qualche suggerimento.

I media
chi sono, cosa fanno e come rapportarsi

di Maria Siano, comunicatrice e blogger

Promuovere e far conoscere la propria associazione è un aspetto importante per una realtà organizzativa. Dedichiamo molto tempo ai bilanci, alle raccolte fondi, alle attività da realizzare e può capitare di dimenticarci di raccontare chi siamo e cosa facciamo.

Se vogliamo che gli altri ci conoscano e ci apprezzino per quello che facciamo, è importante sapersi presentare e soprattutto sapersi raccontare. Di solito si dice "che il bene si fa in silenzio". Ed è una verità, ma ce n'è anche un'altra: "bisogna sapere raccontare cosa facciamo se vogliamo crescere e andare avanti".

Oltre che raccontarci ai nostri destinatari, comunità locali e gli stessi volontari, un posto di rilevanza dobbiamo ritagliarlo ai media.

I giornali, cartacei e online, radio e tv locali sono impegnati quotidianamente a raccontare il territorio, descrivendone aspetti positivi e negativi e creando il dibattito nell'opinione pubblica. Diventa quindi importante farsi conoscere e riconoscere da loro.

Ovvio che una realtà impegnata sul non profit non può essere sempre sul giornale: in questo caso ci troveremmo di fronte ad un caso di sano protagonismo; ma dobbiamo saper ritagliare i nostri spazi specie quando gli argomenti su cui siamo impegnati salgono agli onori delle cronache. Pensiamo a quando si parla di disagio sociale, di migranti o di danni ambientali. La nostra voce, il nostro pensiero, la nostra visione del mondo deve essere raccontata e dobbiamo farlo attraverso la nostra azione volontaria e gratuita.

Di solito ci si mette in contatto con i media attraverso il comunicato stampa, un documento in cui diamo notizia di quello che stiamo facendo, di solito un'attività o un evento che interessa la nostra comunità. Ma prima di parlare del comunicato stampa, voglio soffermarmi con voi su un aspetto che spesso viene tralasciato quando si entra in contatto con i giornali o le tv: i contenuti che proponiamo.

Se vogliamo farci conoscere dobbiamo sempre ricordare le attività che realizziamo nella nostra comunità, i risultati raggiunti e gli obiettivi che ci prefissiamo. I risultati sono le persone che aiutiamo, per esempio, gli interventi fatti in un anno, il materiale acquistato e donato e soprattutto le somme raccolte e spese per chi ne ha bisogno. Ovviamente dobbiamo assumere un tono interessante nel racconto se vogliamo che chi ci segue ci ascolti, senza ingigantire il nostro operato ed evitando toni polemici.

Raccontarsi vuol dire diventare una fonte credibile, dettagliata e certa. Questo è ciò che fa la differenza tra chi si presenta come ente di beneficenza e chi invece è impegnato nel migliorare il mondo in cui vive.

Questione d'immagine e di comunicazione

San Bernardino da Siena (nato in realtà a Massa Marittima nel 1380), francescano, fu un grande comunicatore del nome di Gesù. Nelle sue prediche usava espressioni che arrivavano subito al cuore della questione e della gente. Chi non conosce il suo trigramma, un sole a dodici raggi lanceolati con al centro le lettere YHS sormontate da una croce? Il suo personale "logo" o marchio, inconfondibile nei secoli.

I pubblicitari lo hanno scelto a loro protettore, non a caso: il suo motto era infatti **"prima dir bene, seconda dir breve, terza dir bello"**. Antesignano delle fini tecniche comunicative, psicologiche, di persuasione, Bernardino Albizzeschi aveva capito che le persone hanno bisogno di messaggi di contenuto, non troppe parole che confondono, ma belle espressioni che colpiscono e rimangono.

Anche noi, quando vogliamo raccontare storie ed eventi della nostra associazione, non dimentichiamo l'invito bernardiniano ad arrivare subito al succo delle cose, mettendone in risalto il valore, senza troppi preamboli o inutili ripetizioni, che appesantiscono e scoraggiano i lettori. Meglio una bella immagine in più, una fotografia ben fatta, che sa parlare più di tante parole. Occhio ai telefonini: magici strumenti che sono tanto utili, ma che spesso, usati per fotografare da chi magari poco se ne intende, restituiscono immagini brutte, colte al volo in condizioni di luce e d'inquadratura non buone, perciò mosse, sfocate, storte.., insomma inutilizzabili per la pubblicazione.

Quando la circostanza lo richiede (evento, inaugurazione, commemorazione, iniziativa ecc.) meglio affidarsi ad un fotografo professionista o dilettante che faccia gli scatti giusti per essere mostrati, pubblicati e conservati nei nostri annali.

Questione d'immagine e di comunicazione!

Pillole di marketing digitale per il Terzo Settore

*di Gabriele Granato**

Oggi qualsiasi organizzazione ha la necessità di adottare una strategia di comunicazione e di marketing digitale mirata e personalizzata, che faccia conoscere a tutti, dai media, agli investitori, alla gente comune, l'importanza del suo operato a livello sociale. Pertanto anche i soggetti operanti nel Terzo settore si stanno lentamente adeguando al fenomeno e s'impegnano per far conoscere alla gente e ai media il loro operato: farsi conoscere, apprezzare e seguire, in breve significa anche aiutare la gente a compiere una scelta (per esempio destinare il proprio 5×1000), ad impegnarsi in prima persona (*people raising*) e di attirare investitori e sponsor per la realizzazione di progetti sociali.

Qualche definizione

Il marketing è creazione di valore, perché è quella disciplina che ci permette di coinvolgere, appassionare, convincere le persone a fare qualcosa. Il web invece permette alle organizzazioni del Terzo Settore di comunicare e d'interagire con un pubblico molto vasto, a costi limitati, non solo utilizzando il classico canale del sito web istituzionale, ma anche con l'utilizzo dei social media. Tutti i canali digitali a disposizione devono essere utilizzati secondo una chiara strategia, coordinata, armonica e soprattutto personalizzata, perché nel mondo digitale la parola standard non esiste: le diverse attività devono essere sempre personalizzate sulle specificità del progetto, coerenti tra loro e puntare allo stesso obiettivo.

Come deve essere una buona strategia digitale?

Credibile, autorevole ed interessante.

Da dove bisogna cominciare?

Ecco qualche breve ma fondamentale consiglio pratico per realizzare una buona strategia di marketing digitale:

1. registrare un nome a dominio proprietario (www.nome-associazione.it);
2. rispondere alle e-mail e alle richieste in 8 ore lavorative;
3. posizionare il sito sui motori di ricerca: quando qualcuno ci cerca su Google ci deve trovare;
4. aggiornare il sito web ogni settimana;
5. rispondere alle domande e ai commenti sui social network;
6. strutturare un piano di comunicazione in grado di raccontare storie e che non dia semplici informazioni;
7. scrivere spesso sui social (l'ideale è una volta al giorno o ogni due giorni);
8. curare graficamente la presenza sui social. ■

** Co-fondatore della 3d0 Web Agency specializzata in sviluppo di siti web, app, software e campagne marketing digitale.*

NEWS

di Giuseppe Freddiani

Bonus famiglie Inps.

Dopo il bonus "Mamma domani" di 800 euro, l'Inps prevede un nuovo bonus alle famiglie di 1.000 euro da utilizzare per l'asilo nido del bambino, oppure come aiuto economico ai genitori di bambini con gravi patologie che non possono frequentare l'asilo, nati o adottati nel corso del 2016. Per accedere al bonus occorre presentare domanda entro il 31 dicembre 2017 via Web (Servizi telematici del portale Inps), tramite Conctat Center Integrato n. verde 800.164 o tramite un ente di patronato.

Boom di richieste Isee.

La Consulta nazionale dei Caf rende noto che nei primi sei mesi del 2017 le famiglie richiedenti ai Caf la Dsu (Dichiarazione Sostitutiva Unica) per ottenere dall'Inps la certificazione Isee sono state oltre 3,7 milioni. Se il secondo semestre confermasse il trend, il risultato annuale proietterebbe le certificazioni Isee oltre i 6 milioni, con un incremento del 10% rispetto al 2016.

Giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

In agosto è stato diffuso il messaggio del Papa per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 14 gennaio 2018. "**Accogliere**" (visti, corridoi umanitari, ricongiungimenti); "**proteggere**" (valorizzare competenze e capacità dei migranti, cittadinanza ai neonati); "**promuovere**" (garantire crescita della persona); "**integrare**" (aprirsi agli altri, cittadinanza, regolarizzazioni): le vie proposte per aiutare i migranti e i rifugiati (testo su www.vatican.va).

Il Giorno del sorpasso

L'*Overshoot day*, letteralmente "giorno del sorpasso", è avvenuto il 2 agosto. Indica che dal 2 agosto il pianeta è in deficit di risorse, valutate in 54 milioni di ettari di terra fertile al giorno. La data ogni anno subisce un anticipo. Ora sono 150 i giorni in cui viviamo senza corrispettivo di terra fertile! Dato che ogni individuo ha a disposizione 1,7 ettari di terra fertile (superficie terrestre / numero abitanti) da non oltrepassare per rimanere in equilibrio con la natura, le statistiche indicano che solo il 3% della popolazione mondiale è in linea, mentre il 54% è al di sopra e il 43% al di sotto.

Rapporto ONU 2017.

La fame nel mondo torna a crescere e colpisce 815 milioni di persone, l'11% della popolazione mondiale. Lo denuncia il rapporto ONU "The State of Food Security and Nutrition in the World 2017". È la prima valutazione globale dell'Onu sulla sicurezza alimentare e sulla nutrizione rilasciata dopo l'adozione dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile 2030, che mira a porre fine alla fame e a tutte le forme di malnutrizione entro il 2030. Il rapporto evidenzia che i 38 milioni di persone malnutrite in più rispetto al 2015 "si devono in gran parte alla proliferazione di conflitti violenti e agli choc climatici".

DDL Concorrenza.

Con la fiducia al Senato in agosto, il ddl sulla Concorrenza è legge. Il provvedimento interessa Assicurazioni, Mercato dell'energia, Liberi professionisti, Poste, Banche, Albergatori e Farmacie. Alcune delle principali misure. **Assicurazioni**: sconti Rc auto a chi installa la scatola nera e a chi non causa incidenti da 4 anni e vive nelle regioni a più alto tasso incidenti. **Energia**: liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e gas dal 1 luglio 2019. **Farmacie**: liberalizzazione degli orari. **Trasporti**: nuove regole per taxi e Ncc. **Poste**: dal 10 settembre stop al monopolio dell'invio di multe e notifiche.

Codice del Terzo settore.

In attuazione della legge delega di riforma del Terzo settore n. 106/2016, il 2 agosto è stato approvato il Codice del Terzo Settore con il decreto legislativo n. 117/2017. Le finalità e l'oggetto sono indicate all'art.1: " *Al fine di sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, ad elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, a valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa, in attuazione degli articoli 2, 3, 4, 9, 18 e 118, quarto comma, della Costituzione, il presente Codice provvede al riordino e alla revisione organica della disciplina vigente in materia di enti del Terzo settore*".

I destinatari, in qualità di enti del Terzo settore, sono (art. 4): "*le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale [...]*".

Si tratta, in estrema sintesi, di un corposo decreto (104 articoli) che riguarda il mondo variegato e immenso del Terzo settore formato da 300 mila associazioni, 1 milione di lavoratori e più di 4 milioni di volontari. Testo completo su www.gazzettaufficiale.it. ■

LOMBARDIA

Milano - Progetto “pasto pronto”

Nell'agosto 2013 Milano era impegnata, in vista dell'EXPO 2015, a spiegare al mondo intero quali erano le risorse alimentari mondiali e come evitarne lo spreco.
Nello stesso periodo una parrocchiana, che lavora presso una scuola privata, ci racconta che tutto il pasto preparato e non servito agli studenti viene sistematicamente buttato nei bidoni e ci chiede se siamo interessati al recupero.
Senza esitazione, nell'imminenza dell'inizio dell'anno scolastico 2013/2014, ci siamo attrezzati di recipienti in acciaio inox con coperchi e di contenitori termici per il ritiro del cibo cucinato avanzato. Con l'adesione al progetto dei nostri assistiti abbiamo così iniziato la raccolta e la distribuzione a 70 – 90 persone del "pasto pronto", consistente in un primo, secondo e contorno (preparato in vaschette per alimenti monouso), pane e frutta.
Il costo iniziale più oneroso è stato quello per le vaschette, che si è ridotto man mano che le persone venivano a conoscenza del progetto fino ad arrivare, all'inizio del 2017, alla totale donazione di 20.000 pezzi da parte di un benefattore. Con i soldi risparmiati abbiamo così potuto comprare alimenti che in alcuni giorni mancavano.
Il servizio è svolto tuttora giornalmente a partire dalle ore 14 con il ritiro del cibo presso la scuola, il confezionamento nella nostra sede e la successiva distribuzione. Telefonicamente si avvertono i nostri assistiti, dando la precedenza a chi è in forte difficoltà e che può usufruire giornalmente del servizio. Così, dai 2.282 pasti distribuiti nell'anno scolastico 2013/2014, si è passati agli 8.700 nel 2016/2017 e non finisce qui... Il "pasto pronto" è servito!

Giovanni Diana

Monza - Le Conferenze monzesi raccontate con un video, tutto al femminile, dalle giovani vincenziane

Il Duomo di Monza

Accettando l'invito a concorrere con un video per "raccontarci" e raccontare le attività delle nostre Conferenze – precisamente: Duomo, San Gerardo e Muggiò Taccona – del Consiglio Centrale di Monza, durante l'estate ci siamo improvvisate cineaste decise a mettercela tutta per realizzare un buon documentario.
Mai avremmo pensato però di classificarci al primo posto nel Concorso "Raccontati con un video" promosso dal Settore Giovani. E il risultato ci ha ripagate, al di là del premio, dell'impegno nel fare le riprese e nel montare tanto altro materiale documentario.
Così abbiamo raccontato delle visite a domicilio, delle raccolte fondi, della vendita del Pan Tramvai durante la Giornata nazionale. Abbiamo incluso la Conferenza Beato Luigi Talamoni - Clara Castelli che assegna sussidi scolastici a studenti meritevoli

della scuola secondaria superiore, italiani e stranieri, provenienti da famiglie in difficoltà economica. E poi la Conferenza Beato Piergiorgio Frassati - Asilo Notturno, dove sono ospitati uomini senzatetto e offerti pasti caldi, vestiario, medicinali e ascolto tutto l'anno. Non solo, ma in questa struttura è stato allestito lo Spazio Anna, che offre attività d'intrattenimento e aiuta gli ospiti a integrarsi nella società con la ricerca di un lavoro.
Il video è stato arricchito da foto e ritagli di giornale sulle attività vincenziane, ma anche con immagini della nostra città: il Duomo e la Chiesa di San Gerardo al Corpo.
La premiazione è avvenuta durante il Campo Ozanam a Caltagirone il 30 luglio ed è stata per noi una meravigliosa sorpresa condivisa con gioia insieme a tutti i giovani e meno giovani presenti.
Uno strumento in più, questo video, per far conoscere la San Vincenzo attraverso il web e le condivisioni su Facebook.

Francesca e Chiara Fumeo, Ilaria Vigilante
Romina Leshi, Gaia Marcolongo

Consiglio Centrale Brianza Pellegrinaggio a Orta San Giulio

Accidenti come piove! Il primo pellegrinaggio nel 17° anno di costituzione del Consiglio Centrale Brianza parte grazie al coraggio di 57 vincenziani e amici che, nonostante la pioggia a catinelle, si arrampicano sul pullman per raggiungere Orta San Giulio.
Don Mario Salvioni, intrepido novantenne con una passione per la bellezza del creato ed una conoscenza enciclopedica di questi splendidi luoghi, accompagna i chilometri con la nostra preghiera e introduce i pellegrini alla giornata.
A Orta con le due guide scopriamo la storia di questa manciata di case in pietra, affacciata su di un piccolo lago, avamposto sulla strada di passaggio verso il Sacro Monte di Varallo Sesia. Attraversiamo il lago su un paio di barche a motore per arrivare all'isola di San Giulio, vera destinazione del nostro pellegrinaggio: il santo ci era arrivato solcando le acque sul suo mantello, noi abbiamo optato per un mezzo più tradizionale...
Visitiamo subito la cattedrale, secondo la leggenda la centesima chiesa costruita dal santo. Un piccolo gioiello con splendidi affreschi da poco riportati alla luce. Il notevole ambone in pietra serpentina racconta la storia del bene contro il male, della vita e della morte e raffigura gli evangelisti col drago, quello che San Giulio scacciò dall'isola con la sola forza della parola, liberandola anche dai serpenti che la infestavano. Isola strategica per la difesa e perciò subito abitata dai maggiorenti della zona e dal vescovo, che costruì il suo palazzo a ridosso della cattedrale dove riposa il corpo di San Giulio con altri quattro santi. Sull'isola da sempre ci fu un seminario che in tempi moderni restò chiuso a lungo. La struttura venne recuperata con l'arrivo sull'isola delle suore benedettine, ancor oggi impegnate a sistemare l'enorme immobile.
Percorrendo l'unica strada – la "Via del Silenzio" o "Via della Meditazione" a seconda del senso di marcia - torniamo in cattedrale

per la Santa Messa, accolti dai canti gregoriani delle monache, dove assistiamo al rinnovo dei voti matrimoniali di due sposi di cinquant'anni fa. Il vangelo parlava di noi: il bene si fa con le opere non con le parole...
Dopo un pranzo con vista davvero rasserenante sul lago, abbiamo celebrato l'ora nona e suor Maria Maura ci ha proposto una testimonianza sulla carità ed il servizio. Illuminante l'esempio di san Bernardo: paragonandoci a dei tubi, lui dice che dobbiamo essere quanto più vuoti possibile perché la Grazia del Padre possa fluire e, attraverso di noi, arrivare a tutti i fratelli.
E continua a farmi pensare ciò che suor Maura ha detto del servizio: ogni opera di carità è per Dio, ogni gesto di servizio nei confronti dei fratelli nasce da una vicinanza orante e da un abbandono fiducioso; la nostra opera è tanto più grande ed efficace quanto più grande e fedele è il nostro lasciar fare a Dio.
Siamo ripartiti che ricominciava a piovere, ma ormai neppure la pioggia poteva guastare una giornata così speciale. Il contapassi di Federico ne segnava più di undicimila, una gita per atleti... ma atleti dello spirito!

Patrizia Candian

Vigevano – Conferenza San Pietro martire Progetto "Serviens" per studenti meritevoli

Il 12 settembre si è conclusa la terza edizione del progetto "Serviens", rivolto a studenti di scuole elementari, medie inferiori e superiori. Il progetto prevede la distribuzione di materiale didattico vario a studenti di famiglie bisognose da noi seguite.

Preziosa la collaborazione di otto studentesse liceali del "Cairoli", coinvolte grazie alla sensibilità di alcuni insegnanti mediante diversi incontri nel corso dell'anno scolastico. All'interno della nostra struttura le studentesse hanno seguito i bambini nei loro compiti, hanno fatto letture presso la biblioteca dei ragazzi, hanno giocato con loro e fatto esperienze didattiche presso una gelateria e la Cascina Selva di Abbiategrasso. Grande la gioia di tutti i bambini e ragazzi che hanno usufruito di questa opportunità, con la gratitudine delle famiglie coinvolte e la soddisfazione di noi vincenziane, che speriamo di ripetere l'esperienza con risultati sempre migliori.

Conferenza di San Pietro martire - Vigevano

SICILIA

Misilmeri – Un immobile confiscato alla mafia sede della San Vincenzo

"La cosa che più ci fa piacere è che l'immobile è stato assegnato, attraverso regolare bando pubblico, alla San Vincenzo De Paoli, che sicuramente ha tra i suoi principi quello della solidarietà. Quindi ridare un bene confiscato alla comunità per essere utilizzato da tutti non può che renderci felici, perché significa rafforzare i diritti di tutti e soprattutto i principi di legalità." Con queste parole il vice sindaco di Misilmeri Elisa Ferraro ha dato ufficialità alla cerimonia d'inaugurazione della Sede della San

Vincenzo, presenti anche l'assessore ai lavori pubblici Filippo Minì, con il presidente del Consiglio Centrale di Palermo Santo Lo Franco, il coordinatore regionale Salvatore Arrigo, don Salvatore Scardina e molti vincenziani e vincenziane.

Nel ricordare la ricorrenza dei 400 anni del Carisma Vincenziano, Lo Franco ha posto l'accento sui principi cardine della nostra azione, non solo caritativa, ma tesa ad instaurare un rapporto di amicizia con le persone in difficoltà, perché "farsi amico del povero significa comprendere chi vive ogni giorno una vita difficile, fatta di stenti perché non ha un lavoro né una fonte di sostentamento". Lo Franco ha poi citato le parole che Paolo VI rivolse l'8 novembre 1964 ai Vincenziani, definendoli gli "Amici dei Poveri": «Voi vi appropriate di una qualifica che amiamo Noi stessi portare e che vorremmo sempre documentare nell'espressione dei sentimenti e nell'esercizio del nostro ministero. L'amicizia verso i nostri simili bisognosi di aiuto e di assistenza è proprio una caratteristica che possiamo chiamare obbligo, virtù ...ed il fatto che la vediamo assunta, come a voi è possibile, nel proposito nel programma della vostra vita, ci fa immenso piacere».

Dopo la scopertura della targa sul portone d'ingresso e i saluti e gli auguri di rito, Don Salvatore ha benedetto i locali, luogo d'incontro, di formazione e di legalità, dove presto prenderà avvio il progetto "Scendiamo in Campo" finanziato dalla Federazione Nazionale della San Vincenzo de Paoli.

Come nelle migliori tradizioni, la serata si è conclusa gioiosamente con un brindisi e un buffet preparato, in buona parte, dalle mani delle consorelle delle tre conferenze misilmeresi.

Nicoletta Romano

Ramacca (CT) – Solidarietà sul filo di lana

Il 21 giugno 2017 a Ramacca (CT) si è tenuta la cerimonia d'inaugurazione della sede del progetto "Lana della Solidarietà".

Erano presenti il Vescovo di Calta-

girone Mons. Calogero Peri e il Parroco don Giovanni Di Martino, la vice presidente nazionale Mimma Trovato, il presidente dell'ACC di Caltagirone Mario Sortino, il Sindaco Pippo Limoli e le diverse Conferenze della diocesi.

Il progetto, che ha ottenuto il finanziamento di 10 mila euro dalla nostra Federazione Nazionale, nell'ambito del concorso "I vincenziani per la comunità", prevede un corso di formazione iniziale, non solo tecnico, ma finalizzato anche a promuovere la solidarietà e la condivisione verso chi è meno fortunato. Tutto ciò con l'impiego delle diverse risorse umane del territorio, attraverso mostre e fiere improntate alla collaborazione e allo scambio reciproco di esperienze.

Nello specifico il progetto prevede la realizzazione di corredini per neonati e maglieria di ogni genere. Dunque, buon lavoro, sul filo della solidarietà!

La Conferenza "San Giuseppe" di Ramacca

VENETO

Vicenza - La prossimità diventa gioia comune

Lo scorso 5 agosto, nel municipio di Vicenza, alla presenza di parenti e amici si è celebrato il matrimonio civile tra una giovane italiana e un compagno nigeriano, già uniti secondo il rito della chiesa evangelica da oltre un anno.

Questa coppia ha affrontato numerose difficoltà, ma alla fine ha raggiunto questo risultato così fortemente voluto, dopo aver ricevuto da pochi mesi un grande regalo: la nascita della loro Miracle, una vivace bambina dalla pelle ramata, sorridente alla vita e ai suoi genitori.

Il matrimonio è stato celebrato da un "vincenziano" del Consiglio Centrale di Vicenza", Elio Mercanzin delegato dal Sindaco per l'occasione, come richiesto dagli sposi. Poi gran festa per l'intera giornata in un clima e ambiente molto semplice, familiare, accogliente.

Dall'inizio di quest'anno la nostra Associazione, venuta a conoscenza delle loro difficoltà, è stata vicina a questa coppia, offrendo sostegno morale ed economico in varie occasioni.

La famigliola ha potuto così accogliere la loro bimba in un appartamento dignitoso, in autonomia e tranquillità, rispetto alla precedente non facile coabitazione con altre persone in difficoltà. I giovani sposi ringraziano di cuore l'Associazione per quanto ha fatto e sta facendo per loro, convinti che senza questo aiuto non sarebbero riusciti a raggiungere mete così importanti. Il prossimo obiettivo, per il papà, è il permesso di soggiorno, un lavoro fisso per diventare indipendenti.

Un grazie all'ACC di Vicenza che ha sostenuto e accompagnato questi giovani e la loro bambina verso l'autonomia, tutti assieme con la preghiera.

Francesca Cazzaro e Elio Mercanzin

San Giovanni Lupatoto (VR) – Nel 400° del Carisma Vincenziano in visita a Modena

Il 27 settembre, San Vincenzo de Paoli, il gruppo della Conferenza "S. Giovanni Battista", con amici e simpatizzanti, accompagnati da don Valerio, si è recato a Modena per celebrare in preghiera e letizia i 400 anni del Carisma Vincenziano. Accolti da Don Gian Paolo Sambri, Parroco di San Francesco e dalla presidente della locale Conferenza, abbiamo assistito alla Santa Messa celebrata dal nostro curato don Valerio, che ha ricordato la figura di San Vincenzo.

Una bella giornata di sole ha reso festosa la visita al centro storico di Modena, con la splendida Cattedrale e la Torre della Ghirlandina, la Cripta del IV secolo con la Tomba di S. Geminiano, patrono della città. Sulla via del ritorno una tappa a Carpi per una visita al suo centro, con Piazza dei Martiri e la Cattedrale.

In questo anno la nostra Conferenza è orgogliosa di ricordare anche il suo 56° di fondazione - era il 1961 - ad opera di mons. Aldo Gobbi, in seguito divenuto Vescovo, e di alcune parrocchiane, che subito seppero cogliere lo spirito Vincenziano.

Lino Taietta

TOSCANA

Pontedera ricorda i 400 anni del Carisma Vincenziano

"Il nostro pozzo deve riempirsi alla Fonte eterna, a quella Fonte inesauribile dove si sono dissetati d'amore coloro che ci hanno preceduti". Sono le parole tratte dalla relazione di Suor Costanza Galli, delle Figlie della Carità, medico primario del reparto cure palliative all'ospedale di Livorno, intervenuta al convegno organizzato dalla San Vincenzo di Pontedera e dal suo presidente Giovanni Diomelli.

Nella chiesa di San Giuseppe numerosi i vincenziani e le vincenziane convenuti, tra i quali Carlo Scotini, presidente del Consiglio Centrale di Pisa, Fernando Mazzoni, coordinatore regionale, Laura Baldeschi, Luca Foresti.

La storia di questi 400 anni sotto il segno della Carità è stata ripercorsa nelle sue tappe fondamentali, a partire da San Vincenzo e Santa Luisa De Marillac, attraverso un excursus storico – sociale, per ricordare gli altri personaggi che hanno vissuto il carisma vincenziano, come il beato Federico Ozanam e i giovani studenti della Sorbona, che posero le basi della odierna Società di San Vincenzo De Paoli.

"Aiutare i poveri è un impegno serio, che non s'improvvisa, specialmente in una società complicata come quella di oggi", così Fernando Mazzoni, che ha indicato nel "cammino di fede il segreto della spiritualità vincenziana, che fa della Carità, della semplicità e dell'umiltà il proprio credo".

"Il carisma di San Vincenzo, che spese l'esistenza per rendere gli ultimi degli uomini partecipi dell'amore di Dio, ha già attraversato quattro secoli e sembra non conoscere confini di tempo né di spazio, perché - come ha concluso Carlo Scotini – continua a dare abbondanti frutti".

Dopo il convegno la S. Messa e un bel momento di convivialità preparato dai confratelli di Pontedera.

Carlo Scotini

ACC Pisa e San Miniato - Vincenziani in festa per gli sposi Cristian e Francesca

Matrimonio all'insegna della solidarietà e dell'originalità per Cristian Ristori e Francesca Giuliani. Gli sposi, che hanno pronunciato il loro "sì" nella chiesa di Bientina, hanno infatti voluto donare ai molti invitati vincenziani e non, una bomboniera tanto semplice quanto originale, confezionata con le loro mani.

Una pergamena col logo della San Vincenzo spiega che Cristian e Francesca hanno scelto di devolvere l'equivalente di quanto avrebbero speso per l'acquisto di bomboniere costose, quanto inutili, alla Conferenza di S. Giovanni Battista di Calcinaia che assiste con discrezione e amore le famiglie più bisognose.

Che dire? Un'idea davvero originale, che dimostra tutto l'attaccamento dei novelli sposi alla loro Conferenza e agli ideali di carità che professano. In particolare, Cristian, giovane architetto e studioso della storia vincenziana, è da anni impegnato nella ricerca della documentazione per la causa di beatificazione del Servo di Dio Lodovico Coccapani, della cui vita ha relazionato in recenti convegni.

Anche dal viaggio di nozze in Tailandia, Cristian e Francesca c'inviano una traccia vincenziana: la foto di una cassetta per le offerte destinate alla locale Conferenza all'interno di una chiesa cattolica (nella foto). Un grazie e gli auguri dalla redazione!

Leandro Casarosa

LIGURIA

Genova – Le iniziative del 4° centenario del Carisma

Una settimana intensa quella dal 23 al 30 settembre, organizzata dalla Famiglia Vincenziana di Genova, con diversi momenti e celebrazioni, a Campomorone, presso la casa delle Figlie della Carità, dove si è svolta anche una raccolta fondi

per il progetto "Ero forestiero e mi avete accolto". Presso la Casa della Missione Mons. Luciano Pacomio, vescovo di Mondovì, ha presieduto la concelebrazione a cui hanno partecipato oltre ai Padri della Missione e alle Figlie della Carità, numerosi laici dei Gruppi di Volontariato Vincenziano e della Società di San Vincenzo, con alcune Congregazioni che si ispirano allo stesso carisma. La concelebrazione è stata seguita da uno splendido concerto del Corpo musicale S. Cecilia di Molteno diretto da Ezio Pirovano.

Presso la libreria di piazza Matteotti Padre Luigi Mezzadri CM ha presentato il suo ultimo libro intitolato "San Vincenzo e i suoi poveri - 400 anni e sembra ieri" (Edizioni San Paolo), ripercorrendo tutte le tappe fondamentali della vita del santo. Padre Mezzadri ha concluso con le parole di San Vincenzo ad un nobile in procinto di battersi a duello: "Il mondo è fatto come noi lo facciamo. La sfida è lanciata, sta a noi raccogliere il guanto oppure essere indifferenti alla vista dei poveri...".

Giulio Masi

EMILIA ROMAGNA

Bologna - Mostra su Josef Mayr-Nusser

L'ACC di Bologna con Azione Cattolica, Pax Christi Punto Pace Bologna portano, nella "città delle due torri" dall'1 al 18 novembre, la mostra realizzata dalla Diocesi di Bolzano sul Beato Josef Mayr-Nusser, che fu arruolato a forza nelle SS a fine 1944, ma si rifiutò di prestare giuramento di fedeltà ad Adolf Hitler e per questa obiezione di coscienza fu condannato a morte. L'esposizione sarà allestita nella Cattedrale di San Pietro e inaugurata il 1° novembre dopo

la messa di Ognissanti alla presenza di Mons. Stefano Ottani, Vicario Generale.

La vita e la spiritualità del Beato Nusser saranno approfondite nella serata di giovedì 26 ottobre quando, presso il Santuario di Santa Maria della Pace del Baraccano, Francesco Comina presenterà il suo libro **«L'uomo che disse no a Hitler – Josef Mayr-Nusser, un eroe solitario».**

A conclusione, venerdì 17 novembre alle ore 19 un momento di preghiera e meditazione ispirato alle parole del Beato, guidata dall'Arcivescovo Zuppi.

Alberto Proni

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

Aosta - Al Laboratorio del cuore il Premio del Volontariato

Ad aggiudicarsi l'ottava edizione del Premio regionale del Volontariato è stata l'ACC di Aosta con il progetto: "Il Laboratorio del cuore" rivolto alle donne in difficoltà. Provengono dai quartieri più poveri delle nostre città, ma anche dal Bangladesh, dall'Algeria, dalla Tunisia, dal Marocco e dalla Repubblica Dominicana. Si ritrovano per mettere a frutto la propria creatività: cuciono stoffe dai colori vivaci, con ago, filo e tanta

fantasia. Queste ragazze, che frequentano i corsi di sartoria e cucito creativo, stanno imparando un'arte e costruiscono le basi per un futuro più sereno.

Casale Monferrato – Volontari in vetrina

Il Consiglio Centrale di Casale Monferrato ha partecipato all'iniziativa promossa dal comune: "La vetrina del Volontariato" che si è svolta il 30 settembre in Piazza Mazzini. La giornata aveva lo scopo di far conoscere alla cittadinanza le diverse associazioni di volontariato che operano sul territorio e rendersi visibili sia nei

confronti di possibili fruitori sia verso nuovi potenziali volontari. "Tantissime persone sono venute a trovarci - racconta la Presidente Giulia Baviera - è stato bello accompagnarle alla scoperta della nostra storia e del nostro carisma. "Volontari fa felici?" a questa domanda rispondiamo a gran voce di sì!

Chivasso - La Bottega dei Suoni

Si illuminano gli occhi di Miriam Mazzoni mentre ci racconta la gioia dei bambini che partecipano al laboratorio di creazioni sonore "La Bottega dei Suoni". "Quando sono arrivati da noi - racconta - erano ragazzi difficili. Provenivano da uno dei quartieri di Chivasso dove povertà e degrado condizionano anche i più piccoli". Eppure "la musica li ha trasformati". Poter vivere alcune ore la settimana in un ambiente sereno, sentirsi accolti con amicizia ed amore, sperimentare con strumenti autocostruiti le sonorità più svariate, li ha aiutati a crescere, a ritrovare la parte migliore di sé. Felici e soddisfatti torneranno il prossimo anno per continuare ad imparare. Davvero un bel progetto vincenziano inclusivo ed educativo.

Asti - Musica e Solidarietà

Un concerto di beneficenza si è trasformato in una bellissima occasione per far conoscere i valori della Società di San Vincenzo De Paoli e raccogliere fondi. Il 30 settembre i bambini del "Coro note colorate" hanno incantato gli spettatori con melodie armoniose, e così anche i bravissimi adulti del "Coro Famiglia San Domenico Savio". "Ma quando siamo saliti sul palco per presentare l'evento - racconta Anna Maria Bertello, Presidente dell'ACC di Asti - abbiamo deciso di spiegare chi siamo e come andiamo a visitare le persone in difficoltà, a casa, in ospedale, in carcere... ed il pubblico ci ha ascoltati con il cuore". All'uscita hanno lasciato tutti generose offerte e più d'uno ci ha chiesto informazioni su come diventare soci. Una serata davvero ben riuscita.

Cannobio (VB) - 99 anni della Conferenza

Sulle rive del lago Maggiore, al confine con la Svizzera, da novantanove anni i confratelli di Cannobio visitano le famiglie e gli anziani della comunità nello spirito del Beato Federico Ozanam e di San Vincenzo De Paoli. Pacchi alimentari, piccoli contributi in denaro, un servizio di distribuzione abiti usati, visite anche nelle case di riposo, ma soprattutto molta amicizia e molta solidarietà contraddistinguono questo piccolo gruppo composto da nove persone. Molti di loro sono transfrontalieri: lavorano in Svizzera e vivono in Italia. Attenti alle esigenze di un territorio di confine non hanno dimenticato la popolazione di Amatrice a cui hanno destinato molti aiuti.

CALABRIA

Villa S. Giovanni (RC) – Dare una mano colora la vita

Noi giovani volontari della Conferenza Villa San Giovanni, col cuore sigillato da quella carità che non concede riposo, perché fuoco che agita continuamente la persona che ne è infiammata, abbiamo vissuto un'esperienza di crescita e radicalità dei sentimenti nell'ottica di quel donarsi all'altro che è a fondamento della nostra associazione, mettendoci a servizio e condividendo momenti irripetibili con le donne accolte a Casa Cassibile. Questa esperienza, condivisa con i soci vincenziani, ha permesso a noi, anzitutto, di conoscere una realtà nuova nella quale si respira profumo di semplicità, autenticità, condivisione, rispetto, amore. È qualcosa che ti entra dentro e in cui ti puoi immedesimare soltanto se la vivi. Abbiamo ballato, giocato, dialogato e pregato con le ospiti della Casa. Non dimenticheremo la spontaneità di Beatrice, la briosità di Filomena mista a compostezza, la mansuetudine di Rosa e la peculiarità di Angela. Il risultato? Imparare, anzi, volersi fare piccoli guardando quelle donne negli occhi; ri-scoprire la stra-ordinarietà della bellezza, capire il valore dell'altro, intuire un legame di fraternità profondo nell'ordinaria straordinarietà, perché non siamo stati noi aiuto per loro, bensì loro dono per noi.

Simone Giuseppe Sebelic - Lucia Condello

Cruciverba dei verbi

Il cruciverba è stato realizzato dal gruppo giovanissimi dell'Associazione Culturale "Anthimus" di Sant'Antimo (NA)

7 verticale

11 orizzontale

30 orizzontale

31 verticale

34 orizzontale

1	2	3	4	5	6	7		■	8
9							■	10	
11			■	■	12		■	13	
14		■	15	16			■	17	
18		■	19						
20		■	■	21			■		■
■	22				■	23	24	■	25
26	■	■	■	27	28			29	
30	31	32	33	■	34				
35						■		■	

Orizzontali

1. Compito degli alunni.
9. Eseguite da cantanti.
11. Frutto bianco o nero.
12. Da capo in musica.
13. Molto raro.
14. Dittongo latino.
15. Saluto.
17. Voce di un verbo inglese.
18. Legge regionale.
19. Chi è felice...
20. Ancona.
21. Diminutivo del nome Nedward.
22. Fu per un periodo sede degli Ospitalieri.
23. Affaccendarsi all'inizio.
27. Forte ribrezzo.
30. Affluente del Reno... che sottrae.
34. Chi dice bugie... e la sede dei pensieri.
35. Abbellire.

Verticali

1. La frequentano scolari e studenti.
2. Nome di un comune (CZ), osteria.
3. Articolo.
4. Il dazio in consonanti.
5. Pronome personale.
6. Ire.
7. Rimembrare.
8. Cavallo nel Regno Unito.
10. Parte dell'occhio... dea minore dell'Olimpo.
15. Cosenza.
16. Mare meridionale.
24. Un suono linguistico.
25. Sentire in inglese.
26. Voce di amare ...che trattiene l'esca.
28. L'acronimo per *Le Réseau des médiateurs en entreprise.*
29. Sigla di un programma condotto da Enzo Biagi.
31. Protagonista di un mito platonico.
32. Nomen nescio.
33. Serie televisiva statunitense.

1 orizzontale

16 verticale

19 orizzontale

26 verticale

10 verticale

21 orizzontale

35 orizzontale

8 verticale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà un verbo che è la massima espressione del bene, ma non si presta per le parole dolci...

6	30	20	28	31

SOLUZIONE →

S	T	U	D	I	A	R	E	■	H
C	A	N	Z	O	N	I	■	I	O
U	V	A	■	■	D	C	■	R	R
O	E	■	C	I	A	O	■	I	S
L	R	■	S	O	R	R	I	D	E
A	N	■	■	N	E	D	■	E	■
■	A	C	R	I	■	A	F	■	F
A	■	■	■	O	R	R	O	R	E
M	E	N	O	■	M	E	N	T	E
O	R	N	A	R	E	■	O	■	L

Verbo risultante: AMARE

VETRINA

“Echi dal vento”

un Confratello scrive...

Così titola Marina Lomunno, giornalista torinese, la recensione del libro **ECHI DAL VENTO** (ed. Scriptorium, Torino 2017, 204 pagine, € 10,00) sul settimanale diocesano del Piemonte "La Voce e il Tempo" del 15 ottobre.

Prosegue: *... Il libro è una raccolta di racconti il cui autore, Pier Carlo Merlone, ha fatto della spiritualità di san Vincenzo una ragione di vita, schierandosi accanto a chi fa più fatica e ponendosi in prima linea nella difesa dei diritti dei più deboli.*

E più avanti: *... quasi delle pennellate come i suoi quadri, che fissano sulla carta gli incontri di una vita. Personaggi e vicende sono di fantasia, ma l'ispirazione attinge dalle esperienze quotidiane, di fede, di lavoro, di impegno e di servizio accanto a chi soffre, che hanno caratterizzato e caratterizzano le giornate di Pier Carlo.*

Ecco allora i ricordi giovanili con la guerra sullo sfondo dell'amata Torino sconciata dai bombardamenti, tante figure di preti e religiosi che, sull'esempio dei santi sociali, si occupano di chi fa più fatica e la nostalgia di chi è costretto a emigrare per fame.

Sono infatti le povertà il tema ricorrente nei racconti perché le giornate dell'autore sono scandite dalla preoccupazione di chi si fa carico, da vincenziano autentico, di chi è meno fortunato.

Uno stile riconoscibile in tante volontarie e confratelli come Pier Carlo, una persona amica su cui puoi contare e, come il santo a cui ha ispirato la vita di credente (e di cittadino), con tanta energia e autoironia da trovare il tempo di mettere a frutto tutti i suoi talenti, anche quelli artistici. Da dilettante, dice lui. Da appassionato della vita, sono convinti i suoi amici. (MB)

Pier Carlo Merlone (nella foto al Consiglio Nazionale del maggio 2006 a Verona) vive a Torino ed è nella San Vincenzo dal 1953. È stato Presidente di Conferenza, Presidente del Consiglio Particolare Torino Nord (2 mandati), Presidente e poi Coordinatore del Consiglio Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta, già membro della Redazione del periodico nazionale "La San Vincenzo in Italia".

È ancora disponibile il materiale per la Campagna Nazionale: manifesti, locandine e pieghevoli.
Chi non lo avesse già ordinato a giugno può ancora richiederlo alla Segreteria Nazionale, dove si possono ordinare anche le agendine tascabili 2018 (prezzo 2,00 € cad.)

Società di San Vincenzo De Paoli
Via della Pigna, 13/A 00186 Roma
Tel. 06 6796 989
E-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

CARITÀ E MEDIA

Il Convegno è organizzato in questo anno speciale, in cui si celebra il 400° della nascita del Carisma Vincenziano ed il 20° della beatificazione di Federico Ozanam. Sarà una tavola rotonda in cui molti noti giornalisti, in videoconferenza da Torino, Milano, Roma e Napoli dibatteranno su un tema quanto mai attuale, quello della Carità in rapporto con i Media.

A farlo saranno firme tra le più note del giornalismo italiano, tra cui Marco Tarquinio (Avvenire), Andrea Tornielli (La Stampa), Antonio Rizzolo (Famiglia Cristiana), Vincenzo Morgante (RAI-TGR), Gianni Molinari (Il Mattino) con rappresentanti di altre importanti testate (La Civiltà Cattolica, La Voce e il Tempo, Comunicare il Sociale).

Per la San Vincenzo interverranno il Presidente nazionale Antonio Gianfico, Maurizio Ceste, Marco Guercio, Giovanni Bersano e Monica Galdo. Dalla città di Quito, in Ecuador, si collegherà anche il Presidente Generale della Società di San Vincenzo De Paoli Renato Lima de Oliveira, giornalista, scrittore e docente universitario. L'intero incontro verrà trasmesso il 12 novembre sul canale www.ozanam.tv.

Media e Carità sono davvero due mondi così lontani?

La Carità è silenziosa. Chi la esercita non ama mettersi in mostra. Ma la Carità non si esaurisce con il gesto, deve favorire una crescita personale in chi la pratica e in chi la riceve. Ecco che i mezzi di comunicazione possono diventare uno strumento pedagogico capace di "contaminare" la società un po' assente che ci circonda. In un mondo in cui si riducono le risorse per il welfare pubblico, il ruolo del volontariato diventa sempre più determinante, anche in termini culturali e di pressione sulle istituzioni chiamate a farsi carico per prime delle istanze sociali. Tante questioni aperte sul futuro del volontariato in un paese che invecchia, sulle condizioni dei poveri nei prossimi decenni, cui si dovranno dare risposte di giustizia, cioè di Carità come noi la intendiamo.

Come partecipare

Chi desidera rivolgere domande agli esperti potrà recarsi al Centro Congressi dell'Unione Industriale di Torino in via Vincenzo Vela 17, sabato 11 novembre dalle ore 15.00 alle 18.30. L'ingresso è libero, ma è consigliato registrarsi inviando una e-mail con nome, cognome e recapito telefonico a: **caritaemedia@libero.it**